
La Santa Mafia

By Anonimo

Published: 24/11/2009 - 10:46

Raccolta di materiali su comunione e liberazione e compagnia delle opere

- [Alcuni nomi da ricordare \(ciellini carcerieri\)](#)
- [Compagnia delle opere e Why not ?](#)
- [Expo Cdo e Masseroli](#)
- [fatti e nomi della compagnia delle opere](#)
- [I coinvolgimenti nella vicenda della clinica Santa Rita](#)
- [Memores Domini ed oil for food](#)
- [Santa Giulia](#)

[Alcuni nomi da ricordare \(ciellini carcerieri\) >](#)

Alcuni nomi da ricordare (ciellini carcerieri)

By Anonimo

Published: 26/11/2009 - 23:54

ALBERTO VIGNALI

MATTEO PROVASOLI

FRANCESCO PANUNZIO

FRANCESCO COSTANTINI

FEDRA FINESSI

Leggete bene, ricordate i loro nomi.

Queste persone fanno parte della CUSL, uno dei tanti tentacoli di CL all'interno dell'università .

Conosciamo tutti CL, sappiamo l'enorme potere che esercita sulle istituzioni, in particolare in Lombardia, conosciamo tutte le agevolazioni e le pratiche mafiose con cui si assicurano i loro privilegi: dai 25.000 euro che ricevono dall'università per dei giornali inesistenti (mentre dobbiamo dissanguarsi per pagare le tasse universitarie), alle facoltà dove godono di speciali attenzioni da parte dei professori affiliati .

Queste persone non hanno avuto nessuno scrupolo morale nel denunciare per rapina aggravata e quindi ad una pena che va dai 4 ai 10 anni 5 ragazzi, 5 studenti per alcune fotocopie non pagate.

Quattro di questi sono agli arresti domiciliari, uno è stato trasferito in carcere e costretto a scontare la "pena".

Queste persone non hanno avuto alcuna remora a mentire e in questo modo a togliere la libertà a 5 loro coetanei accusati di non aver pagato delle fotocopie in CUSL.

Queste persone non si sono fatti alcuno scrupolo a mentire spudoratamente pur di togliere la libertà

a 5 coetanei colpevoli di lottare tra le altre cose contro il loro strapotere.

Ora sapete chi sono .

Sapete che dietro il finto moralismo cattolico si nasconde una lobby di potere assolutamente spietata.

Ricordatevi di chi sono quando vi propineranno qualche ipocrita volantino o quando vi proporranno sconti e agevolazioni per comprarvi.

Ricordatevi chi sono.

Se li conoscete li evitate.

[< La Santa MafiasuCompagnia delle opere e Why not ? >](#)

Compagnia delle opere e Why not ?

By utente_03

Published: 26/11/2009 - 11:53

Tra i coinvolti in "why not? " **anche esponenti della compagnia delle opere quali**

Giorgo Vittadini, ex presidente nazionale della Compagnia delle Opere

e l' imprenditore calabrese Antonio Saladino, ex presidente della Compagnia delle Opere della Calabria, le cui attività rappresentano uno dei filoni principali dell'inchiesta.

Calabria, perquisiti politici, generali e spioni *

Una vasta operazione dei carabinieri di Catanzaro ha portato alla perquisizione, su ordine della Procura della Repubblica di Catanzaro, di uffici e abitazioni in tutta Italia di oltre venti persone coinvolte in un'inchiesta denominata «Why Not». I reati contestati, a vario titolo, sono quelli di associazione a delinquere, corruzione, violazione della legge Anselmi sulle associazioni segrete, truffa, finanziamento illecito ai partiti. Indagati politici calabresi, funzionari regionali, il capocentro del Sismi di Padova e una funzionaria del Cesis (l'ufficio di coordinamento dei servizi segreti). Indagini anche su Giorgio Vittadini, ex presidente nazionale della Compagnia delle Opere, e attuale presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, un'altra società facente capo a Comunione e liberazione.

Tra gli indagati anche il generale della Guardia di Finanza Paolo Poletti, attuale capo di Stato Maggiore del Corpo. Nella notte sono stati perquisiti i suoi uffici, a Roma. Dal decreto di perquisizione risulta che il generale Poletti è indagato per truffa, truffa aggravata ed associazione a delinquere.

Queste le 19 persone indagate: Franco Bonferroni, residente a Reggio Emilia,. del cda di Finmeccanica; Pietro Macrì, imprenditore, di Vibo Valentia ; Luigi Filippo Mamone e Francesco De Grano, entrambi dirigenti della Regione Calabria; Valerio Carducci, di Bagno a Ripoli; Gianfranco Luzzo, ex assessore regionale alla Sanità; Mario Pirillo, assessore all'Agricoltura della Regione; Massimo Stellato di Abano Terme, capocentro del Sismi di Padova, e il fratello Gianmario; Vincenzo Bifano, di Lamezia Terme, Gerardo Carnevale, componente dello staff del consigliere regionale Ds della Calabria, Antonio Acri; Angela De Grano di Vibo Valentia; Nicola Adamo, vicepresidente della Regione e assessore al Turismo; Antonio Acri, consigliere regionale; Brunella Bruno, di Roma, appartenente al Cesis; Armando Zuliani, di Brenna, imprenditore; Francesco Indrieri, di Cosenza, commercialista; Salvatore Domenico Galati, 40, di Vibo Valentia, già collaboratore dello staff del senatore e coordinatore regionale di Forza Italia Giancarlo Pittelli; Piero Scarpellini, di Rimini.

Molte le proteste provocate da questa ondata di perquisizioni. Indignato il diessino Nicola Adamo,

vicepresidente della regione. «Basta con questa caccia all'uomo. Però, non ho fiducia che ciò possa essere fatto da un ufficio giudiziario che nell'aula sovrana del Parlamento della Repubblica Italiana è stato definito un verminaio». Adamo sostiene di aver ricevuto un avviso di garanzia a settembre e di aver chiesto di essere sentito dal magistrato, senza ottenere risposta. «Più che ipotesi di reato mi sembra di leggere, attraverso l'ordinanza, un vero e proprio calunnioso manifesto politico. Il colmo - secondo Adamo - si raggiunge quando leggo, tra l'altro, che a diffamarmi di una infamia assolutamente infondata è una signora, contro la quale ho già disposto querela, sposata con il giudice che ha arrestato illegittimamente l'on. Franco Pacenza. Pretendo, se fondate e possibili, contestazioni a mio carico; mi si scruti fino in fondo ed in ogni direzione».

L'operazione è denominata «Why Not», dal nome di una società di lavoro interinale con sede a Lamezia Terme che «presta» lavoratori alla Regione per servizi di gestione banche dati e altri servizi informatici. Proprio nei giorni scorsi i lavoratori della «Why Not» hanno inscenato una protesta sotto la sede della giunta regionale per rivendicare il rinnovo del loro contratto di lavoro, scaduto da tempo.

Proprio una lavoratrice della «Why Not», la cui identità viene tenuta segreta, avrebbe dato il via alle indagini di De Magistris, che ha individuato un gruppo di potere trasversale, tenuto insieme da una loggia massonica coperta (la «San Marino»), usata come collante per l'attuazione del disegno criminoso. A questa loggia, una vera e propria lobby sospettata di aver influito sulle scelte di amministrazioni pubbliche per l'utilizzo di finanziamenti e l'assegnazione di appalti, sarebbe iscritta una parte degli indagati.

da L'Unità

FINANZIAMENTI PUBBLICI, TRUFFE E MASSONERIA *

CATANZARO - Ruota attorno al ruolo della Loggia di San Marino, una loggia massonica coperta della quale avrebbe fatto parte la maggiore parte degli indagati, un'inchiesta della Procura della Repubblica di Catanzaro sul gruppo di potere trasversale che avrebbe gestito truffe utilizzando finanziamenti pubblici. Sono 26 le perquisizioni fatte dai carabinieri in Calabria, a Roma, Padova e Milano.

La loggia di San Marino ha rappresentato il collante che avrebbe unito gli indagati creando tra loro un vincolo che era la premessa per l'attuazione del disegno criminoso su cui avrebbe fatto luce l'inchiesta. Il ruolo svolto dalla loggia, costituita in violazione della legge Anselmi sulle associazioni segrete, sarebbe stato quello di una vera e propria lobby che ha influito sulle scelte di amministrazioni pubbliche per l'utilizzo di finanziamenti e l'assegnazione di appalti. Della Loggia di San Marino avrebbero fatto parte anche massoni in sonno che avrebbero mantenuto, grazie alla loro appartenenza al gruppo, il vincolo massonico con altri associati finalizzato alla gestione di affari basati sull'utilizzo di finanziamenti pubblici.

A venti delle persone che hanno subito le perquisizioni i carabinieri hanno notificato contestualmente informazioni di garanzia, emesse dal sostituto procuratore Luigi De Magistris, in cui si ipotizzano, a vario titolo, reati che vanno dall' associazione per delinquere, alla truffa, alla corruzione, alla violazione della legge Anselmi sulle associazioni segrete al finanziamento illecito dei partiti.

PERQUISIZIONI IN UFFICI CONSIGLIO REGIONE CALABRIA

Perquisizione dei carabinieri negli uffici del Consiglio Regionale della Calabria effettuata in alcuni degli uffici privati dei consiglieri e degli assessori regionali, disposta dalla Procura di Catanzaro.

INDAGATO ANCHE GEN. POLETTI (GDF)

Nell'inchiesta della Procura di Catanzaro ha subito una perquisizione anche il generale Paolo Poletti, della Guardia di Finanza, di 51 anni, attuale capo di Stato Maggiore delle Fiamme Gialle. Poletti è accusato di avere fatto parte all'epoca dei fatti in questione (cioè dal 2001 in avanti) di un presunto gruppo di potere che avrebbe gestito affari con truffe basate sull'utilizzo di finanziamenti pubblici, statali e comunitari. **Secondo l'accusa sarebbe stato il punto di riferimento dell'imprenditore calabrese Antonio Saladino, ex presidente della Compagnia delle Opere della Calabria, le cui attività rappresentano uno dei filoni principali dell'inchiesta.**

LE INFORMAZIONI DI GARANZIA

Le persone che hanno ricevuto le informazioni di garanzia sono Franco Bonferroni, consigliere d'amministrazione di Finmeccanica e con cariche in diverse società e con collegamenti con esponenti del mondo bancario ed imprenditoriale; Pietro Macrì, presidente della società Met Sviluppo e del settore terziario della Confindustria di Vibo Valentia; Luigi Filippo Mamone, dirigente della Regione Calabria; Francesco De Grano, dirigente della Regione Calabria e responsabile del settore finanziamenti Por 2007-2013; Maria Angela De Grano, sorella di Francesco, con cariche in diverse società; Paolo Poletti, capo di stato maggiore della Guardia di finanza; **Valerio Carducci, punto di riferimento di Antonio Saladino (ex presidente della Compagnia delle opere della Calabria) per i contatti con gli ambienti parlamentari; Gianfranco Luzzo, ex assessore alla Sanità della Regione Calabria, anch' egli legato a Saladino;** Mario Pirillo, attuale assessore all'Agricoltura della Regione Calabria; Massimo Stellato, capocentro del Sismi di Padova, ed il fratello Gianmario; Vincenzo Bifano, persona che insieme a Saladino avrebbe avuto un ruolo di rilievo nell'attuazione del presunto disegno criminoso; Gerardo Carnevale, componente dello staff del consigliere regionale della Calabria dei Ds Antonio Aciri; Nicola Adamo, vicepresidente della Regione Calabria ed assessore al Turismo; Antonio Aciri, consigliere regionale della Calabria; Brunella Bruno, in servizio al Cesis, indicata come persona legata ai generali della Guardia di finanza Cretella e Poletti; Armando Zuliani, imprenditore; Francesco Indrieri, commercialista, persona vicina all'imprenditore del settore della grande distribuzione commerciale Antonio Gatto; Salvatore Domenico Galati, componente dello staff del senatore di Forza Italia Giancarlo Pittelli, coordinatore regionale del partito, e Piero Scarpellini, imprenditore emiliano.

Ansa

[< Alcuni nomi da ricordare \(ciellini carcerieri\) su Expo Cdo e Masseroli >](#)

Expo Cdo e Masseroli

By Anonimo

Published: 26/11/2009 - 12:05

Dal Cremona a Palazzo Marino

L'ascesa di Masseroli il costruttore

di Rodolfo Sala

Gli studi al liceo scientifico, la laurea al Politecnico e la vicinanza a Comunione e liberazione: tutto il percorso dell'assessore

Quanta strada, dai pomeriggi in parrocchia a Niguarda. Lì Carlo Masseroli diventa figlio spirituale di don Fabio Baroncini, legatissimo a don Giussani. E anche per questo parecchio influente dentro il mondo di Cielle. Un mondo che Masseroli - ora al centro delle polemiche come ideatore di una deregulation urbanistica basata sull'aumento degli indici di edificabilità e della popolazione residente - frequenta subito dopo aver smesso i calzoncini corti.

Prima al liceo Cremona, poi al Politecnico, dove si fa eleggere rappresentante degli studenti ciellini nel Consiglio di Facoltà in attesa di laurearsi in Ingegneria gestionale, e dove tornerà nell'88 come consigliere di amministrazione dell'università. E ha un bel dire, adesso - a 41 anni, con quattro figli avuti da una moglie anche lei seguace del movimento e dall'alto della poltronissima dell'Urbanistica comunale - che lui quell'etichetta la rifiuta. L'ascesa al cielo della politica, l'assessore la deve in gran parte a Maurizio Lupi, esponente di spicco della leva dei Cesana e dei Simone. È lui, ciellino seduto alla destra di re Formigoni, il mentore, e dunque il punto di riferimento principale di Masseroli. Lui a proporgli, nel 2001, il grande salto: candidatura alle elezioni comunali.

Quasi una staffetta, perché Lupi, dopo aver fatto per quattro anni l'assessore all'Urbanistica, in quell'anno varca per la prima volta il portone di Montecitorio. Ma il «ragazzo» il posto del maestro non può prenderlo subito: lo danno al casiniano Gianni Verga, Masseroli si deve accontentare della presidenza della commissione Bilancio. «Di urbanistica non capisco niente», confessa più di una volta. L'aria è quella della volpe che non riesce a prendere l'uva. Accompagnata al piglio con cui questo politico non di professione (l'attività di ingegnere esperto in corporate management se la tiene ben stretta) affronta il noviziato a Palazzo Marino. Un ex collega di banco riassume così: «In aula diceva spesso "voi non potete arrivarci, adesso vi spiego io come si fa"». Insomma, il linguaggio è spiccio, e spesso oltrepassa i limiti del turpiloquio. E notevole l'autostima: «Se fosse una donna, direbbe che ce l'ha solo lei», sibila da Roma un pezzo grosso di Forza Italia.

L'occasione vera arriva nel 2006. I forzisti-ciellini, che i voti ce li hanno, decidono che è arrivato il

momento di fare a Milano quello che hanno già fatto in Regione. Buttarsi sul settore che concentra il massimo delle risorse: al Pirellone è la Sanità, in città l'Urbanistica. Insomma: rinvogliano l'assessorato, e non c'è niente da fare. Il candidato naturale è Masseroli, che per la sua storia è in grado di garantire il massimo di continuità con la gestione Lupi. E poi al «ragazzo» va dato un risarcimento: un anno prima vuole diventare consigliere regionale, ma il movimento gli preferisce un altro astro nascente: Mario Sala. Ombretta Colli, cui la Moratti aveva promesso un posto in giunta in cambio del ritiro della sua candidatura a sindaco, prova a fare resistenza: «L'urbanistica? A me». Le daranno le Periferie. E il nuovo sindaco darà invece a Masseroli e ai suoi sodali carta bianca per il governo del territorio.

Il controllo è totale: in assessorato sono vicini a Cielle il direttore di settore Giancarlo Jannetti e quello che si occupa di programmi esecutivi per l'edilizia, Achille Rossi. Poi c'è l'avvocato Guido Bardelli, impegnatissimo nel ruolo di interfaccia con gli uffici per mandare avanti le pratiche. Un ruolo molto attivo in campo urbanistico lo svolge la società di progettazione Urban, che ha come presidente Antonio Intiglietta. La sede, un edificio di venti piani, sta accanto alla Nuova Fiera (un altro feudo). Tra i best project di questa società, ci sono robette come la sede Sky di Santa Giulia e City Life. Ma anche Ticosà, un intervento urbanistico a Como, dove il sindaco Stefano Bruni è vicino a Cielle.

Il tutto con la benedizione dell'assessore. Che si difende così dagli attacchi di questi giorni: «Non ci sarà alcuna colata di cemento; aumentare la densità abitativa significa evitare che la gente vada avanti e indietro con il pendolarismo, e anche ridurre traffico e inquinamento». Solo una volta fu più perentorio. Estate 2007, polemica sul mancato finanziamento del Comune al festival del cinema gay: «Gli omosessuali - sentenziò - non hanno famiglie costituite e si possono permettere un tenore di vita superiore alla media: e allora perché dovremmo finanziarli?».

Dunque, il ciellino Carlo Masseroli vorrebbe una città da 2 milioni di abitanti e perciò con 105 milioni di metri cubi di case in più. Il che, di fatto, si tradurrebbe in 700 mila abitanti in più rispetto a quelli attuali. Chissà se riserverà posti speciali ai suoi di Comunione e Liberazione. Già si parla di intralazzi che vedono coinvolta la Compagnia delle Opere, del resto già artefice di strane alleanze. Ormai con il Pontifex Maximus, Roby Formigoni, tutte le strade sono spianate: lui ha messo le sue pedine ovunque, e chi se ne frega dell'ambiente o di una città su misura d'uomo? A lui interessa una città su misura di... Comunione e Liberazione!

Rimangono due roccaforti da espugnare: la provincia di Milano e quella di Lecco, il covo di CL. Faranno ogni sorta di sotterfugi, anche combinazioni di strani matrimoni, dietro la benedizione della Chiesa, pur di conquistarsi ogni spazio per lanciare il Vangelo secondo il dio mercato
[< Compagnia delle opere e Why not ? sufatti e nomi della compagnia delle opere >](#)

fatti e nomi della compagnia delle opere

By Anonimo

Published: 26/11/2009 - 12:02

Compagnia delle Opere, braccio economico di Comunione e Liberazione.

Lo slogan della Compagnia delle Opere è suggestivo: «un criterio ideale, una amicizia operativa».

Una vera e propria setta, piu giovane e meno potente della Massoneria ma che contribuisce, nel suo piccolo, a dirottare soldi, favori e tutta l'economia territoriale di concerto alle altre grandi sette con le quali si spartisce affari e interessi. Presieduta prima da Vittadini, poi da Raffaello Vignali e adesso dal tedesco Bernhard Scholz.

Il loro giro d'affari è imponente: 70 miliardi di euro, realizzati da 35 mila aziende e professionisti, il 69% dei quali opera nel Nordovest italiano. Nella stessa zona dove opera Giuseppe Grossi arrestato ni giorni scorsi per corruzione e frode fiscale, per la bonifica – gonfiata – di Santa Giulia nel milanese e per le tangenti e mazzette pagate e ricevute e per i finanziamenti illeciti a partiti e politici per ogni favoritismo.

L'adesione alla Compagnia delle Opere tocca annualmente una crescita del 10% e questo perche, qualunque imprenditore nasca e intenda lavorare in quella zona deve fare parte di certi circoli, altrimenti resta tagliato fuori dagli appalti e dagli interessi economici. Soprattutto tra le

medio – piccole imprese dove il fatturato è di circa 2 milioni di euro l'anno, i settori sono vari: edilizia, sanità, fiere, servizi ect.

A livello manageriale, come vedremo, cresce la presenza di uomini targati Comunione e liberazione e Compagnia delle Opere, in campo internazionale, la Cdo ha già uffici in 12 Paesi stranieri e sta preparando lo sbarco in grande stile negli Stati Uniti. Tutto questo, nonostante la crisi economica, ed è nei momenti di recessione che il peso di certi ambienti si fa schiacciante e di vitale importanza per la sopravvivenza di alcune imprese. Massimo Ferlini presidente della Compagnia delle opere spiega il perchè di questo crescente di adesioni in tempi di durissima crisi economica: « Noi facciamo in modo di veder superata la solitudine dell'imprenditore, creando reti di amicizia che hanno un impatto determinante sul business. Sarebbe sbagliato paragonarci a Confindustria, perché noi associamo anche professionisti, non solo imprese. Ma soprattutto perché al centro della nostra azione c'è la persona, e non l'azienda». Gli uomini che nella rocca forte di Formigoni dettano legge in campo finanziario ed economico intrecciando pericolose amicizie politiche ad amicizie imprenditoriali, bancarie fino a congiungersi, talvolta, in quel di San Marino. Ogni settore ha una sua associazione, ognuna di queste piccole associazioni fa capo alla setta che le guida e le istruisce.

Principali partner sono Bombardier, Finmeccanica, Sai e Intesa Sanpaolo.

Il Cofidi-Compagnia delle opere, in collaborazione con Banca Intesa, facilitano l'accesso al credito da parte delle pmi. Alcune attività si appoggiano al partner pubblico come il Coexport, il consorzio della Compagnia delle Opere per l'esportazione, che ne è punto operativo di Regione Lombardia in Argentina, Cile, Cuba, Germania, Kazakhstan, Romania e Stati Uniti.

La Compagnia delle Opere si occupa anche di stipulare accordi per conto di terzi, un esempio è quello tra la Per spa di Peschiera Borromeo e la genovese Rgi. La prima, diretta da Stefano Sala è stata fondata nel 2007 e opera nel recupero dei danni derivanti alle imprese da incendi e allagamenti. La seconda, è stata costituita nel 1987 da Ercole Galdi e si occupa della disinfestazione di opere d'arte con il metodo dell'anossia (mancanza di ossigeno), attraverso un macchinario brevettato che si chiama Veloxy.

Inoltre la Compagnia delle Opere agisce anche da mediatore permettendo di entrare negli affari che contano 3 aziende palermitane di informatica, la Sg Sait di Antonino Verro (system integration elettrica ed elettronica nel settore della sicurezza), la Glowing technologies e la Starbeam di Giovanni Termini. Dopo l'incontro, le tre aziende si sono fuse e hanno dato vita, insieme a marchi minori, a una nuova impresa: Cseven.

Naturalmente ricordiamo che Compagnia delle Opere è solo uno strumento di Comunione e Liberazione infatti il suo rappresentante storico, Luigi Roth, è da 9 anni presidente della Fondazione fiera di Milano (1 miliardo di patrimonio), oltre che di Terna e della Banca popolare di Roma, è anche consigliere di amministrazione Pirelli, Avvenire, Cariferrara e Ospedale maggiore di Milano. Maurizio Lupi è amministratore delegato del Milano Convention center dal 1994, di Forza Italia ed è stato per alcuni anni assessore all'Urbanistica del comune di Milano, oggi vice presidente della Camera dei deputati e, soprattutto, capocorrente di Comunione e Liberazione nei palazzi romani. Inoltre, è considerato fra i papabili per la candidatura a sindaco di Milano dopo la scadenza del mandato di Letizia Moratti. Anche perché la Moratti non va a genio a Salvatore Ligresti capo imprenditore e amicissimo di Forimigoni.

Anche Lupi è un adepto fedelissimo del conflitto di interesse infatti, nonostante l'attività politica, non ha mai abbandonato gli incarichi manageriali in Fiera. Presidente della Gefi, Gestione fiere, è Antonio Intiglietta, che è anche a capo della Compagnia delle Opere della Lombardia. Gestione fiere, che organizza Artigianifiera ed Expo Italia Real estate, fattura 20,3 milioni di euro, con un utile netto di 3,3 milioni. Intiglietta è tra l'altro presidente di Media Expo. La Compagnia delle Opere spesso affianca Promos, 'azienda speciale della Camera di commercio di Milano guidata da Bruno Ermolli, manager vicinissimo a Silvio Berlusconi, nella promozione all'estero del sistema fieristico lombardo, condotta grazie a un finanziamento regionale. Il trait d'union fra le due realtà è Sandro Biccocchi, vice presidente di Promos ed ex direttore generale della Compagnia delle opere carica che ha lasciato per diventare primo amministratore delegato di Fiera di Milano International e poi amministratore delegato della società di software Opera 21.

Giorgio Vittadini quando lascia la guida della Compagnia delle opere si dedica alla costruzione della fondazione per la Sussidiarietà, il punto più oscuro di Compagnia delle Opere. La Sussidiarietà è «una modalità di sviluppo, che riconosce e valorizza l'iniziativa del singolo, delle formazioni sociali e delle

pmi». Praticamente affida al privato i servizi che erano pubblici potendo controllarne l'occupazione, l'uso e i finanziamenti. « Con la sussidiarietà la Regione Lombardia di Roberto Formigoni ha alimentato migliaia di società, cooperative e fondazioni», rileva Marcello Saponaro, consigliere regionale dei Verdi, uno dei pochi oppositori agguerriti che il governatore ha in seno al Pirellone, «creando un potere parallelo che si autoalimenta e svuota lo Stato dall'interno». Noi invece pensiamo che in una nazione liberale non dovrebbero esistere – sacchi – occulti e soprattutto non dovrebbero società con le mani in pasta ovunque occuparsi della gestione dei soldi pubblici.

Quanto vale la Sussidiarietà? A livello nazionale è impossibile fare una stima, anche perché appalti, delibere e affidamenti sono divisi fra decine di migliaia di sigle. In Lombardia, negli anni della presidenza Formigoni, otto dei 16 miliardi di euro di spesa sanitaria sono passati ai privati. Di questi 8 miliardi, una buona metà è confluito nella galassia ciellina, attiva anche in formazione, istruzione, volontariato e servizi alla persona di vario tipo. Considerando tutto, per aziende e cooperative vicine alla Compagnia delle Opere il business della sussidiarietà vale circa 5 miliardi di euro nella sola Lombardia. Lo stesso Giuseppe Grossi era uomo vicino alla Compagnia delle Opere e guarda caso ultimamente si era aggiudicato importantissimi appalti pubblici, ma è anche l'uomo scoperto nella lista con altri 552 nomi come evasore fiscale finito in una banca nel Texas. Chi comanda politicamente nel nord – est d'Italia?

Sia Comunione e Liberazione sia, naturalmente, Compagnia delle Opere sono alleate con la Lega e quindi con il Popolo della Libertà e con le cooperative rosse emiliane, quindi con tutti i grandi nomi dell'alta finanza che questo spaccato porta con sé. Centinaia di imprese nel confine tra pubblico privato, direttamente possedute o guidate da politici, ex o ancora attivi. Come il gruppo Della Frera, che fattura circa 25 milioni di euro, impiega 500 dipendenti e controlla il Polo geriatrico riabilitativo (case di riposo a Milano e Cinisello Balsamo che operano in convenzione con la regione) e l'Hotel Villa Torretta, un quattro stelle di proprietà del Parco Nord Milano, che l'ha concesso in gestione gratuita per 60 anni in cambio della ristrutturazione.

Guido Della Frera da 15 anni è in politica con Forza Italia, prima come consigliere comunale di Milano e presidente della commissione Lavori pubblici, poi come assessore regionale agli Affari generali. Della Frera gestisce il Polo geriatrico riabilitativo dal 2002. Dal 2003 Della Frera non ha più incarichi amministrativi, ma ha continuato sempre a fare politica nel partito. L'ultima fatica, nell'estate 2009, è stata quella di coordinatore della campagna elettorale di Guido Podestà per la provincia di Milano. Nel campo assistenziale la maggiore azienda resta il gruppo Arkimedica con Claudio Cogorno come presidente e amministratore delegato. Cogorno è il numero uno della Compagnia delle opere a Crema. Arkimedica, quotata in Borsa, ha una strategia di «acquisizioni federative». In pratica, prende partecipazioni (fino ad oggi sono 45, per un giro d'affari complessivo di 200 milioni di euro circa) in strutture sanitario assistenziali già esistenti e convenzionate con le regioni. Queste partecipazioni sono pagate con azioni di Arkimedica.

In campo sociale, la parte del leone viene svolta dalle cooperative che fanno riferimento a Valter Izzo, responsabile della Compagnia delle opere di Milano. Izzo è anche presidente dell'Asilo Mariuccia e della fondazione Esae e promotore del gruppo La Strada, un insieme di imprese sociali con 25 strutture operative a Milano e provincia. Legatissima a Comunione e liberazione è con la Fondazione banco alimentare della Lombardia. Nulla è lasciato al caso, tutto è minuziosamente controllato,

preparato. Come detto non lasciano nulla al caso e cos' anche rifiuti e mensa fanno parte di questa gigantesca galassia sconosciuta ma imperante. Dei rifiuti lo sappiamo, se ne occupava da tempo Giuseppe Grossi e sappiamo cosa è successo con lui, delle mense si occupa la cooperativa romana La Cascina, giunta recentemente agli onori delle cronache per presunti favori fiscali. Guidata dal presidente Giorgio Federici, La Cascina fattura 200 milioni di euro con un utile di 400 mila. Eugenio Scalfari nel 2008 dichiara a proposito della Compagnia delle Opere e di Comunione e Liberazione: «nemmeno la mafia a Palermo ha tanto potere».

Tra i manager pubblici simpatizzanti, spicca Alberto Daprà, che è presidente sia di Compagnia delle opere informatica, ma anche di Lombardia informatica, 216 milioni di euro di fatturato 2009.

Un altro importante manager regionale targato Comunione e Liberazione è Marco Nicolai, presidente della finanziaria regionale Finlombarda. Raffaele Cattaneo che, oltre a essere assessore regionale alle Infrastrutture è presidente del consiglio di sorveglianza di Infrastrutture Lombarde, grande centro appaltante del settore, praticamente si appalta da solo mamma mia che vergogna!

Luciano Bresciani (Sanità), Giulio Boscagli (Famiglia e solidarietà sociale), Romano Colozzi (Finanze). Della cordata fanno parte anche il consigliere Marco Sala e il segretario generale Nicola Sanese, ex deputato dc, da molti considerato come una sorta di vice governatore de facto. Tutti facenti capo a Comunione e Liberazione e quindi alla Compagnia delle Opere.

Nel consiglio di amministrazione di Infrastrutture Lombarde figurano gli stessi nomi: Guido Della Frera, in campo sanitario, Pasquale Cannatelli presiede il Niguarda e Alberto Guglielmo il San Matteo di Pavia. Mentre Giancarlo Cesana è recentemente diventato presidente della maggior struttura lombarda: l'Ospedale maggiore, policlinico Mangiagalli e Regina Elena. Cesana è da sempre indicato come il leader laico di Comunione e Liberazione. Ma appunto tale setta sta crescendo e moltiplicando soldi e territori, tra gli astri nascenti, Graziano Tarantini e Claudio Artusi.

Tarantini è l'uomo che ha fatto nascere e crescere la Compagnia delle Opere di Brescia, avvocato, fondatore dello studio Gft & partners è presidente del consiglio di sorveglianza di A2A, vice presidente della Banca popolare di Milano e presidente della sua controllata Banca Akros.

Claudio Artusi, dal 2005 all'estate 2009 numero uno di Fiera di Milano, è invece amministratore delegato di Citylife progetto che ha permesso a Ligresti di vedersi accreditare 11 miliardi di euro e che dovrebbero riconsegnare entro gennaio 2010. La sponda di Artusi in consiglio comunale, l'assessore allo sviluppo del territorio Carlo Masseroli di Comunione e Liberazione.

Molti dei nomi qui citati sono conosciuti nelle procure o figurano negli archivi di qualche magistrato, o hanno già avuto qualche condanna, tuttavia la strada della giustizia sembra non conoscere meta e farsi sempre più in salita. Per accorciare questo percorso dobbiamo parlarne, ovunque, ad alta voce.

Fonte: <http://www.thepopuli.it/2009/11/compagnia-delle-opere-comunione-liberazi...>

[< Expo Cdo e Masserolisul coinvolgimenti nella vicenda della clinica Santa Rita >](#)

I coinvolgimenti nella vicenda della clinica Santa Rita

By Anonimo

Published: 24/11/2009 - 11:31

[La vicenda](#)

[Pier Paolo Pipitone](#)

[Luigi Colombo](#)

[Il sistema dei Drq](#)

CORSIA PREFERENZIALE - (di Paolo Biondani- Espresso)

Già nel 2007 i tecnici della Regione denunciarono l'assenza di controlli sulle cliniche private. Ma il governatore Formigoni ha ignorato il dossier

Forchettoni Per trasformare la sanità in una macchina da soldi manovrata dai politici, basta azzerare l'efficacia dei controlli sulla spesa pubblica. Le cause della degenerazione di un sistema dove "i malati servono a produrre profitti", mentre i medici diventano "sciacalli" (così i giudici di Milano riassumono l'inchiesta sulla clinica Santa Rita), vengono confermate anche da documenti interni alla Regione Lombardia, finora inediti. Già 13 mesi prima dello scandalo, i tecnici di fiducia del governatore ciellino Roberto Formigoni denunciavano che i nuclei regionali di controllo (Noc) non riescono mai a scoprire "nessuna anomalia".

In giugno, quando 14 arresti decapitano la clinica d'oro del notaio Francesco Pipitone, Formigoni capisce che non può più gridare al complotto ordito da "magistrati politicizzati, giornalisti, Confindustria e Cia", come aveva fatto nel 2005 per l'affare Oil for food. "Ben vengano queste inchieste", dichiara questa volta il governatore al 'Corriere': "Basta con i medici che prendono un premio per ogni operazione in più. Cambieremo il sistema dei rimborsi". Ma allora è vero che finora la Regione arricchiva le cliniche senza verifiche? Formigoni nega: "In Lombardia c'è il sistema di controlli più vasto d'Italia. Nel solo 2007 abbiamo recuperato 29 milioni". Antonio Mobilia, direttore fino a dicembre dell'Asl Città di Milano, è ancora più audace: "L'inchiesta è partita da una nostra segnalazione. E in settembre avevamo sospeso la convenzione per la chirurgia toracica".

Peccato che il presunto reparto-killer sia stato riaccreditato dopo due mesi. Mobilia in realtà l'aveva sospeso solo un anno e mezzo dopo l'avvio delle indagini giudiziarie. Tra il 2000 e il 2006 la sua Asl ha più che raddoppiato i rimborsi alla Santa Rita: da 22 a 49 milioni. E nel marzo 2006, mentre la Guardia di finanza riceveva il primo anonimo, Pipitone festeggiava l'ennesimo boom dei ricavi ("Più 49 per cento"), "grazie all'accREDITamento di altri 95 posti letto in chirurgia toracica e

neurochirurgia".

Nel luglio 2007 le due pm, Tiziana Siciliano e Grazia Pradella, denunciano al Senato che "gran parte delle strutture private milanesi", compresa la Santa Rita, sono indagate per truffe milionarie: "Gonfiare i rimborsi è una prassi sistematica", che i finanzieri hanno scoperto "semplicemente incrociando i dati della Regione ed evidenziando così i rimborsi anomali". Le stesse pm segnalano "la completa inutilità dei controlli regionali". E rivelano che "già nel maggio 2007 l'apposito Gruppo di valutazione ha confermato tutte le anomalie in un rapporto alla Regione".

Nel documento, mai pubblicizzato, i tecnici di Formigoni contestano proprio "la mancanza di un serio controllo nella gran parte delle strutture". E giudicano "difficilmente comprensibile la quasi totale assenza di sanzioni" anche dove si registra "un'alta percentuale d'irregolarità". Il problema è che la Regione interviene solo se "superano la soglia del 5 per cento": un livello "impossibile da dimostrare nella pratica", perché appena ci si avvicina, i Noc si fermano. Questa mancanza di controlli riguarda tutti i rimborsi, non solo le cliniche indagate. Una torta enorme. Dal 1995 a oggi la Regione ha distribuito alla sanità privata più di 30 miliardi di euro.

Il giro di vite nei controlli è stato finora solo annunciato da Formigoni. In dicembre, nell'ultima lottizzazione, la Lega ha scalzato Mobilia dalla Asl: il manager di An è stato riciclato come direttore dell'ospedale San Carlo di Milano. Dove in maggio si è fatto intercettare mentre "l'amico Pipitone" gli chiedeva di "assumermi 'sta dottoressa". **Dopo gli arresti, il notaio ha nominato presidente della Santa Rita l'avvocato Luigi Colombo, che ai clienti inglesi si presenta come "consigliere del presidente lombardo". Il suo studio è legatissimo a Ci. E al Pirellone** c'è già chi profetizza una vendita al San Raffaele, l'ospedale di don Verzè. Che dopo le prescrizioni del '99 ora è di nuovo inquisito per i rimborsi-truffa

FRANCESCO PAOLO PIPITONE

Notaio fino al 1996, anno del suo pensionamento. E oggi proprietario della clinica Santa Rita di Milano, ormai bollata come la "clinica degli orrori" per la serie di interventi, ritenuti dall'Accusa gravemente lesivi, quando non mortali, e inutili, fatti per intascare presunti rimborsi illeciti per 2 milioni e mezzo di euro. Le vittime sarebbero cinque, mentre quasi un centinaio di pazienti avrebbero riportato lesioni gravissime. Socio unico e rappresentante legale della clinica, Pipitone è agli arresti domiciliari, come altri undici tra medici e dirigenti, il primario di chirurgia toracica Pier Paolo Brega Massone e il suo collaboratore Pietro Fabio Presicci. Chiusa dal 9 giugno in seguito alla sospensione del contratto con la Regione, la clinica è stata in parte riaccreditata lo scorso 22 luglio. **Nuovo amministratore è l'avvocato e consulente regionale Luigi Colombo, uomo di fiducia del governatore Formigoni.**

Luigi Colombo (corriere)

Santa Rita, Luigi Colombo il nuovo manager

Il nuovo amministratore della clinica Santa Rita è l' avvocato Luigi Colombo. Dopo lo scandalo delle prestazioni gonfiate, la proprietà - l' ex notaio Francesco Paolo Pipitone, ora agli arresti domiciliari - aveva designato come amministratore il commercialista Antonio Lanzetta. Ma la Regione, da cui dipende il riaccreditamento della clinica, aveva fatto sapere di considerare Lanzetta troppo legato alla proprietà. Ora, invece, nel comunicato della Santa Rita si legge che Colombo «ha ricevuto il pieno gradimento della Regione Lombardia e di Asl città di Milano, in consonanza con le richieste e i rilievi di quest' ultima». Ma la scelta non è piaciuta ai Verdi. In una nota, il capogruppo Carlo Monguzzi scrive che «Colombo è consigliere e quindi uomo di fiducia del presidente Formigoni. Riteniamo la scelta dei proprietari della clinica sbagliata e inopportuna perché serviva una persona indipendente dalla Regione e dalla clinica stessa nell' attesa che la magistratura accerti le responsabilità. La scelta più giusta è che il Tribunale nomini un amministratore indipendente da Regione, Asl e dalla clinica stessa. Ieri, intanto, il pm Grazia Pradella ha interrogato per tre ore Marco Pansera, chirurgo toracico della Santa Rita. «A decidere sugli interventi era il primario, Pier Paolo Brega Massone» si è difeso Pansera. L' interrogatorio riprenderà il 25 giugno

Il sistema dei Drg(fonte attac italia)

Nella vicenda della Clinica S. Rita di Milano si intrecciano tra loro tutti gli elementi della privatizzazione dei servizi sanitari, dei pagamenti a prestazione, della liberalizzazione degli accreditamenti secondo l'ormai classico e noto "modello lombardo" della sanità.

Andiamo con ordine, evidenziando i passaggi che, a nostro avviso, consentono il verificarsi e il diffondersi di episodi simili a quello balzato agli onori delle cronache ma che, temiamo, siano destinati a moltiplicarsi.

Gli elementi da richiamare e, brevemente, esaminare ci sembrano almeno tre.

Primo.

Nel 1997 la Regione Lombardia, con la legge regionale n. 31 opera la distinzione tra Aziende Sanitarie Locali e Aziende Ospedaliere. Quindi le ASL e gli Ospedali diventano due strutture separate tra loro ed entrambe aziendalizzate, riprendendo le indicazioni del "decreto De Lorenzo" del 1992 (decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502). L'ASL, attraverso più passaggi sostanziatissimi essenzialmente nei due Piani Socio Sanitari della Lombardia (il primo: 2002 - 2004 e il secondo 2006 - 2008), sono state configurate come strutture viepiù svuotate di funzioni e di servizi e ridotte al ruolo di pagatore di prestazioni. Prestazioni rese, in maniera del tutto indifferenziata, da strutture pubbliche (le Aziende Ospedaliere) o private purchè accreditate. Nel Piano Socio Sanitario 2002 - 2004 viene ulteriormente rafforzata questa profonda trasformazione delle ASL confermando il loro ruolo attraverso la formula PAC: Programmazione, Acquisto e Controllo. Nessun accenno, quindi, alla gestione diretta di attività socio sanitarie e, verificando nel concreto l'applicazione di tale formula è abbastanza agevole riconoscere che di Programmazione le ASL ne hanno fatta pochissima (anche per i vincoli normative finanziari imposti loro dalla Regione Lombardia che ha concretamente e pesantemente condizionato le decisioni assunte sui territori); di controllo pure. L'unica vera funzione

rimasta alle ASL, pertanto, è stata quella dell'Acquisto di prestazioni.

Secondo.

Dal 1995 ad oggi in Regione Lombardia, mentre si è contratta l'offerta pubblica di prestazioni sanitarie, si sono moltiplicate le strutture private. Dal 1997 al 2004 il numero di posti letto negli ospedali pubblici si è ridotto di 12.480 unità, una riduzione corrispondente al 33,1% rispetto al numero totale di area pubblica. I posti letto delle strutture private, invece, si sono ridotti solo di 892 unità, una riduzione pari al 13,4% del totale di area privata. Ma il paragone è ancora più evidente se si tiene conto della percentuale di offerta, rispettivamente pubblica e privata, sul totale di posti letto degli ospedali lombardi. Mentre il settore pubblico ha ridotto complessivamente la sua presenza del 3,58%, il settore privato ha aumentato del 3,58%. Quindi, la razionalizzazione di posti letto negli ospedali lombardi è stata pagata pressoché interamente dal settore pubblico (la cui riduzione ha pesato per il 93,32% sulla riduzione complessiva) e in misura minima dal settore privato che in questo modo ha visto crescere, proporzionalmente, la sua offerta di posti letto. Ancora più indicativi i dati riferiti alle prestazioni.¹ Dal 1997 al 2005 i ricoveri del settore privato della sanità lombarda sono aumentati del 33%, mentre quelli delle strutture pubbliche sono diminuiti del 12%. Le prestazioni specialistiche intra ed extra ospedaliere sono passate da 70.445.552 a 138.961.045: in questo ambito le strutture private hanno aumentato la loro attività del 136%.

A questi dati, relativi al rapporto tra settore pubblico e privato nel settore sanitario della Lombardia si aggiunga che:

- la Regione Lombardia sta cercando di depubblicizzare gli ospedali pubblici attraverso lo strumento della Fondazione di Partecipazione. Nel caso di Suzzara (MN) l'ospedale Montecchi, trasformato in Fondazione, è oggi gestito dal HSS (Holding Sanità e Servizi attraverso la società Ospedale di Suzzara), società facente parte del Gruppo CIR di De Benedetti;

- la Regione Lombardia sta cercando di spostare sempre più i degenti anziani, spesso affetti da patologie croniche ed invalidanti, dalle strutture ospedaliere alle RSA. Anche queste ultime, soprattutto sul versante delle ex IPAB, hanno conosciuto in questi anni un pesante processo di privatizzazione;

- e' evidente il tentativo della Regione Lombardia, di proseguire nel disegno di riduzione della presenza pubblica attraverso la dismissione o il pesante ridimensionamento (chiusura reparti ecc.) degli ospedali pubblici sul territorio.

Terzo.

L'applicazione a questo modello del sistema DRG. Il sistema dei DRG non è una invenzione della Regione Lombardia in quanto è stato introdotto con i decreti di riordino della sanità nazionale.

Tuttavia il suo impatto sulla realtà lombarda è stato molto evidente e pesante. Il sistema del DRG è il sistema del pagamento a prestazione. Semplificando: per ogni prestazione resa da una struttura ospedaliera questa riceve un compenso. Ad ogni DRG, infatti, è associato un costo corrispondente a quella particolare prestazione. Sul piano della logica, il rischio conseguente all'introduzione del sistema del pagamento a prestazione è quello di indurre ad un consistente aumento delle prestazioni rese dalle strutture ospedaliere per consentire a queste di ottenere la maggior quantità di risorse economiche dalle ASL (soggetti pagatori).

Evitando di esprimere giudizi di merito limitiamoci a riportare qualche dato. Un documento della CGIL Lombardia evidenzia che nel periodo 1997 - 2002 alcuni interventi cardiocirurgici sono più che raddoppiati (+ 118 % per revisione di pacemaker cardiaco, + 157% per interventi su valvole cardiache); per alcuni interventi ortopedici l'incremento va dal 96% per interventi su anca e femore al 248% per interventi sugli arti superiori; i parti cesarei sono aumentati del 33% soprattutto nelle case di cura private. Chiediamoci se questo enorme aumento di prestazioni chirurgiche è stato caratterizzato da appropriatezza o meno; se è stato condizionato o meno dal sistema dei DRG; come ha influito sulle condizioni di benessere della popolazione lombarda...

Riassumendo.

Proviamo a mettere insieme i caratteri salienti del modello lombardo e a capire come possono influenzarsi tra loro.

Le ASL sono sostanzialmente diventate strutture pagatrici di prestazioni (in questo caso ospedaliere) rese da altri. Di fatto hanno progressivamente perso capacità di programmazione e controllo lasciando che le politiche sanitarie concrete si affermassero sul campo come sommatoria di scelte operate dalle strutture erogatrici di prestazioni.

Gli erogatori di prestazioni sono gli Ospedali. Pubblici (nel caso delle Aziende Ospedaliere che funzionano con il vincolo del pareggio del Bilancio) e Privati (che, ovviamente, svolgono attività di impresa e che come tale deve produrre utili).

Sia nel caso in cui gli ospedali debbano conseguire almeno il pareggio del Bilancio (come nel caso delle strutture pubbliche trasformate in Aziende Ospedaliere) sia nel caso in cui debbano produrre utili (come nel caso delle strutture private che svolgono attività di impresa), sul piano logico è evidente che obiettivo perseguito sarà quello di massimizzare le prestazioni ed in particolare quelle maggiormente remunerative.

Ad ogni prestazione, nel sistema dei DRG, è associato un pagamento. I DRG non sono tutti uguali, ovviamente più la prestazione è complessa e più il DRG è "pesante". E' chiaro che una prestazione chirurgica, rispetto ad altri tipi di intervento e cura, in termini di pagamento è più appetibile.

Il sistema lombardo è un sistema che intrinsecamente può produrre “distorsioni”. O meglio, “distorsioni” rispetto ad un sistema sanitario che ha come finalità di gran lunga principale quella di garantire la cura, con appropriatezza delle prestazioni, del degente. Se le finalità cominciano ad essere altre (il pareggio del Bilancio o la creazione di utili) non è possibile parlare di “distorsioni”. Paradossalmente la massimizzazione delle prestazioni, specialmente di quelle chirurgiche, è perfettamente logica in un sistema così costruito.

Per questo viene da chiedersi: clinica degli orrori o logica terrificante ?

Mantova, 12 giugno '08

Matteo Gaddi

[< fatti e nomi della compagnia delle operesuMemores Domini ed oil for food >](#)

Memores Domini ed oil for food

By utente_03

Published: 26/11/2009 - 12:12

[La vicenda Oil for Food](#)

[Memores Domini](#)

C'è una sentenza a cui sono stati dedicati solo brevi trafiletti sui giornali. Eppure coinvolge un politico di prima grandezza, che punta addirittura alla successione di Silvio Berlusconi.

di Gianni Barbacetto - 12 giugno 2009

La sentenza è quella del processo "Oil for food", il politico è Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia. Ricordate la vicenda? È lo scandalo scoppiato nel 2004, quando sono emersi i fiumi carsici di tangenti pagate all'ombra del programma delle Nazioni Unite "Oil for food", nato per addolcire l'embargo all'Iraq di Saddam Hussein permettendo di scambiare oil, cioè petrolio, con food, cibo e medicine. Un'indagine americana ha certificato che, sotto l'ombrello protettivo di quel programma Onu, Saddam assegnava contratti petroliferi a prezzi di favore in cambio di robuste mazzette impiegate per sostenere il regime. Poi, dopo l'invasione Usa, quei soldi sono finiti a finanziare la guerriglia e il terrorismo. Coinvolti nel gioco, grandi compagnie e piccoli trader petroliferi, ma anche singole persone ed esponenti politici di una cinquantina di Paesi del mondo.

Tra questi, Roberto Formigoni che, in nome della sua amicizia con il cristiano Tareq Aziz, braccio destro di Saddam, ha ricevuto contratti per 24,5 milioni di barili: la più massiccia tra le assegnazioni fatte a soggetti italiani. Poiché Formigoni non fa il petroliere, i contratti sono stati gestiti da aziende suggerite dal governatore: la Cogep della famiglia Catanese e la Nrg Oils di Alberto Olivi. Così una piccola impresa come la Cogep si è trovata di colpo a passare dalle autobotti alle petroliere. In cambio, secondo l'inchiesta sviluppata a Milano dal pm Alfredo Robledo, avrebbe pagato tangenti per 942 mila dollari in Iraq e 700 mila a mediatori italiani. La Nrg Oils avrebbe pagato invece almeno 262 mila dollari. I Catanese (benché la loro Cogep fosse già stata coinvolta nello scandalo dei petroli e i suoi titolari fossero già stati condannati nel 1982 per contrabbando internazionale) sono tra i fondatori della Compagnia delle Opere, l'associazione d'impresе promossa da uomini di Cl, e questo è bastato, evidentemente, per far scattare la segnalazione di Formigoni a Saddam. A partire dal 1997, Saddam e Aziz concedono succulenti contratti alla piccola Cogep, che "ringrazia" Formigoni versando dal 1998 al 2003 oltre 700 mila dollari sui conti di una società estera, la Candonly, controllata da Marco Mazarino De Petro, il fiduciario di Formigoni per i rapporti con l'Iraq di Saddam. Come giustifica De Petro tutti quei soldi? «Sono il compenso per la mia consulenza». Ma è difficile capire in che cosa sia consistita quella consulenza, visto che De Petro può esibire soltanto una

relazione stilata nel 1996, tre paginette dalla sintassi difficile, in cui strologa di un «accordo petrol for food».

Ora è arrivata la sentenza. La prima condanna europea per quello scandalo: due anni di carcere a De Petro, in primo grado, per corruzione internazionale di funzionari dello Stato; condannati anche Andrea Catanese e Paolo Lucarno, uomini della Cogep. E Formigoni? Era già da tempo uscito dall'inchiesta. Ma a prescindere dal piano giudiziario, le responsabilità morali e politiche delle azioni di Mazarino De Petro ricadono su di lui. Come Berlusconi per il caso David Mills: lì, se Mills è il corrotto, Berlusconi è il corruttore; in Oil for food, se Mazarino De Petro è il corruttore, la responsabilità morale e politica del suo operato è del politico per conto del quale De Petro operava, cioè Formigoni. È semplice e chiaro. Qualcuno l'ha detto? Qualcuno l'ha scritto? E ancora: Candonly era una società riferibile di fatto ai Memores Domini, il "gruppo adulto" di Comunione e liberazione di cui Formigoni è l'esponente più in vista. Dove sono andati a finire i soldi di Candonly? Chi li ha utilizzati? Perché Formigoni non lo spiega? E perché nessuno glielo chiede?

Memores Domini

dal sito di cl

'Associazione Memores Domini riunisce persone di Comunione e Liberazione

che seguono una vocazione di dedizione totale a Dio vivendo nel mondo.

I fattori portanti nella vita dei Memores Domini sono la contemplazione,

intesa come memoria tendenzialmente continua di Cristo, e la missione,

cioè la passione a portare l'annuncio cristiano nella vita di tutti gli uomini.

Il Memor Domini "è un laico che liberamente vive una esistenza totalmente immersa nel mondo con una totale responsabilità personale" (Memores Domini – Intervista a Monsignor Luigi Giussani) e che si impegna alla missione vivendo il proprio lavoro professionale come il luogo della memoria di Cristo, traducendolo, cioè, in offerta.

Gli associati intendono seguire una vita di perfezione cristiana praticando i consigli evangelici "sintetizzabili nelle categorie in cui, tradizionalmente, la Chiesa riassume l'imitazione di Cristo. L'obbedienza, nel senso che lo sforzo spirituale, la vita ascetica, sono facilitate e autenticate da una sequela. La povertà, come distacco da un possesso individuale del denaro e delle cose. La verginità, come rinuncia alla famiglia per una dedizione anche formalmente più totale a Cristo" (Intervista citata)

I Memores Domini – chiamati anche "Gruppo adulto" - praticano vita comune in case il cui scopo, sostenuto dal clima di silenzio, dalla comune preghiera e dalla condivisione fraterna, è l'edificazione vicendevole nella memoria in vista della missione.

I Memores Domini hanno avuto origine a Milano nell'anno 1964, nell'ambito dell'esperienza di Gioventù Studentesca.

Dopo essersi diffusa in varie Diocesi, l'Associazione venne eretta canonicamente dal Vescovo di Piacenza, Mons. Enrico Manfredini, il 14 giugno 1981. Sette anni dopo, l'8 dicembre 1988, i Memores Domini vennero approvati dalla Santa Sede, che riconobbe loro personalità giuridica come "Associazione ecclesiale privata universale".

I Memores Domini sono presenti in 31 nazioni oltre l'Italia

Da: <http://blog.brunovergani.it/>

Perché pubblicare questa testimonianza su internet?

Se guardo indietro la passività è stata per me condizione primigenia.

Per giustificarla ho nel tempo costruito un percorso avventuroso, un personaggio di animo sensibile e profondo, alla ricerca di un senso nella vita.

Oggi qualcosa è radicalmente cambiato in me: non mi va più bene. Non sopporto più la mia passività. Questo è un tema molto interessante che richiama Rilke, Hesse, Nietzsche. Diventare ciò che si è. Uscire dalla passività, dalle costruzioni ideologico-religiose che nascondono un mero desiderio di protezione, ed affrontare la vita. Per questo ho iniziato da tempo un percorso artistico con scritti ed immagini dove sono protagonista e Memorie di un ex monaco è parte di questo percorso. L'ho pubblicato per ergermi di fronte al mondo, pacatamente orgoglioso di essere ciò che sono.

perché oggi?

Per due motivi. Il primo intimo: Il frutto per maturare necessita del suo tempo. Oggi, le scelte di una passività culturalmente e spiritualmente "alta" fondate non tanto su un lento e libero disvelamento quanto su una dolorosa necessità iniziale, si stanno in me sgretolando.

E per una urgenza sociale: Il pensiero che, se non fossi andato via, potrei essere ancora lì connivente con l'attuale classe dirigente italiana, per la contiguità di CL con la stessa, mi fa rabbrivire e mi ha spinto ad espormi.

dove hai rappresentato finora il monologo teatrale tratto dal testo letterario "memorie di un monaco"?

Dieci anni fa il drammaturgo e regista teatrale Vincenzo Todesco, mi ha guardato in faccia e d'istinto mi ha proposto di mettere in scena "l'ultimo nastro di Krapp" di Samuel Beckett da lui diretto ed io, d'istinto, ho detto di sì. Da lì, grazie a Todesco, è iniziato il mio percorso artistico. E' un

percorso un po' zen, dove non si cerca il consenso ma la verità. Non ho sentito l'urgenza di intraprendere la carriera artistica, preferisco essere libero da qualsiasi condizionamento. Per campare faccio l'erborista, una bellissima professione. Da dieci anni ogni anno metto in scena un monologo. Negli ultimi anni miei testi piuttosto autobiografici. La prima messa in scena è di solito anche l'ultima. La rappresentazione come ripetizione esula dai miei interessi. Memorie di un ex monaco è stato rappresentato l'ultima estate all'interno di un trullo in Puglia. Un uomo su una sedia racconta e tace (talvolta le pause raccontano più delle parole). Addetti ai lavori apprezzano le rappresentazioni. Quest'anno hanno assistito Marco Baliani, Marco Bechis e Carlo Formigoni.

chi, di quelli che conoscevi negli anni 70 ha fatto carriera, dentro il movimento e nel mondo?

Non mi risulta si faccia carriera in CL, esistono responsabilità che dovrebbero essere vissute come servizio. I nomi non mi interessano, mi sa di gossip e qui stiamo parlando di faccende terribilmente importanti.

come vengono "scelti" i memores che fanno carriera o acquisiscono posizioni di visibilità nel movimento (es. formigoni, lupi, ecc)?

Ai miei tempi per capacità e competenze specifiche, suppongo sia ancora così.

c'era un indirizzamento politico?

L'anticomunismo a tutti i costi.

come si diventa capo della casa dei memores?

Per una valutazione del Direttivo che applica criteri che francamente ignoro.

chi era il ragioniere priore con conto segreto a vaduz?

Lo si può leggere su "Repubblica" Inchiesta Oil for food.

credi che la tua esperienza sia isolata?

Sì. Ci vogliono le palle per emanciparsi da costrizioni del genere.

quali erano gli umori della casa e la vita con gli altri memores?

Un gruppo di uomini che non si sono scelti ma che vivono tutti i giorni insieme, rinunciando al sesso e alla paternità. Che accettano una assoluta dipendenza ontologica da un altro uomo, un superiore che gli rappresenta Cristo stesso, che si traduce nel chiedergli sistematicamente "posso?" anche su scelte o dettagli insignificanti. Che danno i soldi del proprio lavoro al gruppo. O Cristo esiste davvero e ti dona una struttura affettivo ormonale dell'altro mondo o impazzisci. Io stavo male.

Anche se l'essere aggiornato riguardo il bollettino medico degli attuali Memores non è, al momento, mia urgenza esistenziale, ho ricevuto numerose mail di appartenenti a CL che mi rassicurano: le cose stanno diversamente da quanto avevo testimoniato di me stesso e garantiscono che tutti stanno piuttosto bene.

perché andato via?

Un malessere profondo, financo fisico nel tradire la mia natura, direi la mia vocazione di uomo.

conosciuto don Giussani?

In "memorie di un ex monaco" racconto una micro storia personale, sullo sfondo si scorge il contesto sociale milanese degli anni '70 di cui voglio fare cenno per spiegare come funzionavano le cose e il mio rapporto personale con Don Giussani. Il materialismo ateo, così si chiamava tutto quello che non riconosceva cristo e la sua chiesa come centro della storia, era piuttosto dilagante a tutti i livelli. Ripensandoci oggi all'interno di questa galassia eterogenea era presente, insieme ad una minoranza ideologicamente miope e violenta, un umanesimo onesto e profondo. Don Giussani non la vedeva così e col suo temperamento focoso ha fatto fronte all'emergenza drasticamente. La casa brucia, diceva, anzi urlava. E se la casa bruciava mica si poteva andare per il sottile, mica si poteva dialogare con i presunti piromani, mica si potevano aspettare le indicazioni di un magistero ecclesiale dormiente e tiepido. Urgeva che l'avvenimento chiesa potesse sopravvivere fuori dalle sagrestie, che non fosse relegato a dimensione intimistica ma presente e protagonista assoluto nella storia e nella società a qualsiasi costo, anche quello di utilizzare il bisogno di senso esistenziale di ragazzi sensibili per farli diventare, a fin di bene, militanti obbedienti per la nobile causa. Dinamica accaduta, con le debite proporzioni, anche nella sinistra estrema con conseguenze nefaste. Don Giussani, con la bontà nel cuore, ha fatto questo. Occorreva agire con urgenza. Non si poteva star lì a perdere tempo nel rispettare la sensibilità del singolo che entrava nel movimento, nell'accoglierlo così come era, con la sua personalità e espressioni. Serviva manovalanza attiva per spegnere l'incendio, così siccome il fine giustificava i mezzi questi ragazzi sono stati programmati all'obbedienza militante me compreso. Io mi ero innamorato di Don Giussani, come si innamorano gli adolescenti sani ad una proposta forte e totalizzante. Ancora oggi se leggo alcuni suoi interventi li avverto condivisibili e coinvolgenti. Ma proprio obbedendo a quelle parole affascinanti mi sono ritrovato nel supplizio dell'obbedienza. Cercavo un senso esistenziale e mi sono ritrovato a distribuire volantini contro il divorzio, ad obbedire a persone che mai avrei frequentato, a dare tutto me stesso per appoggiare la campagna elettorale di tizio e caio che nulla centravano con il significato dell'essere, con lo svelarsi del sacro, con i motivi di fondo per cui avevo abbracciato una dedizione totale a dio. Una teoria ineccepibile e affascinante che poi mi conduceva nel quotidiano in un labirinto per me disumano e Don Giussani ne è stato responsabile.

qual era il fascino dell'obbedienza?

Un fascino teorico ma potente: la possibilità di emanciparsi da se stessi. Un io detronizzato che abbraccia l'Assoluto diventato carne e così, fusi in questa alterità, potersi percepire definitivamente liberi dalla finitudine. Poi di fatto l'obbedienza era di uomini ad altri uomini che, a loro dire, rappresentavano l'Assoluto stesso. Un bell'equivoco.

perchè tanti giovani oggi aderiscono al movimento?

Se ti arriva la notizia che Colui che ha fatto tutto ha preso un corpo e ti invita a cena sarebbe stupido non accettare.

era facile fare proseliti?

Quando la proposta è totalizzante e con un pizzico di esaltazione i giovani accorrono.

che tipo di incontri "politici e culturali" frequentavate?

Incontri nell'ambiente sociale, nella politica e nelle istituzioni a partire dalle indicazioni del Magistero ecclesiastico. No al divorzio. Punire penalmente una donna che abortisce. No al marxismo. No al preservativo. Si alla scuola cattolica sovvenzionata dallo Stato e così via. Quando arrivavano le indicazioni dall'autorità si obbediva nel sostenerle e divulgarle ad oltranza senza grado di dubbio e senza rispetto per la ragioni altrui. Non si considerava se era saggio vietare l'uso del preservativo nel terzo mondo, od era opportuno sanzionare penalmente una donna che abortiva. In quegli anni non esistevano tecniche medicali di rianimazione come le attuali, tanto sofisticate da differire il momento della morte, così potevi congedarti senza chiedere il permesso al vescovo. Non si rifletteva ma si obbediva, in quanto la dottrina sociale dell'autorità ecclesiastica era la volontà di Dio stesso. E Dio ne sapeva sicuramente di più della mia piccola mente. Quindi si obbediva cercando di far proprie le ragioni di fondo che motivavano le indicazioni della Chiesa e se le ragioni non si trovavano si obbediva lo stesso, utilizzando stratagemmi retorici e ogni mezzo disponibile per modificare la società alle direttive avute.

come si entrava nei circoli di potere politico in CI?

Non lo so non ci sono mai entrato. Ero un manovale della base.

memores mediamente colti? buona istruzione?

Si. Le università sono le roccheforti.

casa di sofferenti, evidenti problemi di salute.

Statisticamente, rispetto alla media italiana, ricordo di si. Io tra questi.

quanto tempo rimasto?

Tra movimento di CL e monaci una decina d'anni. Proprio quelli della mia formazione umana. Se non sono venuto troppo male forse qualche merito glie lo devo riconoscere.

chi esce rimane nel movimento?

Nel Memoriale ho scritto: "Andato via una mattina. A freddo. Rapido. Senza preavviso. Dopo una notte un po' insonne dove, tirando onestamente le somme, ho concluso che la Chiesa e forse anche Dio erano una invenzione umana, una cattiva idea." Siccome non sono parole di un intellettuale illuminista, si può comprendere quanto sia umanamente devastante una simile esperienza. Comprendo chi va via dal gruppo monastico ma rimane ciellino. Io non sono riuscito, mi sarei sentito disonesto con me stesso, ma comprendo chi sia rimasto.

hanno saputo della tua testimonianza pubblicata. come hanno reagito?

Prima di pubblicare il memoriale l'ho trasmesso per conoscenza all'attuale responsabile dei Memores, con il quale avevo avuto un buon rapporto. Mi ha risposto parole di vicinanza umana e di augurio spero sincere, che ho apprezzato e che condivido. Per il resto dei messaggi a me

personalmente diretti di appartenenti a CL che hanno preferito non esporsi nel blog. Rispettosi, non di rado arguti e a tratti sinceramente vicini al mio percorso umano hanno contribuito ad un confronto costruttivo. Punto contestato è stato come ho descritto l'obbedienza all'autorità. Contenti loro.

in che modo questa esperienza ha cambiato il tuo rapporto con la fede?

Con la fede non si ha un rapporto. O c'è o non c'è. In Dio quello della rivelazione non ci credo più. Credo in una vocazione umana, in un Destino al quale preferisco non dare nome.

frammenti del testo teatrale

La comunità monastica era ispirata alla regola di San Benedetto e formata da piccoli nuclei di otto, dieci elementi dislocati prevalentemente in anonimi appartamenti metropolitani. Era il modello di quegli anni, non so se le bande armate avessero copiato noi o noi loro. Fedeli al "ora et labora", che metodologicamente significa prega lavorando e lavora pregando, si lavorava all'esterno della casa facendo i lavori che fanno tutti. Nessuna veste particolare, nessun distintivo. All'interno di ogni casa un responsabile: il capo casa. A coordinare le case un Direttivo guidato da un abate: il Vecchio. Detto così sembra una confessione di Buscetta, ma non trovo altro modo per spiegare la struttura dell'organizzazione.

La povertà consisteva nel non possedere nulla di proprio, in quanto proprietà è un'estensione della personalità. Lo dice anche "Il Bolscevico", il quotidiano maoista che leggeva mio figlio. La rinuncia a possedere materialmente, a livello personale, era un atto di rinuncia a se stessi che il vangelo comanda a coloro che cercano la perfezione cristiana, ma siccome la regola diceva, che bisognava lavorare nel mondo, il profitto derivante dal lavoro lo si versava interamente nella cassa comune, così personalmente si rimaneva poveri. Quanto versato nella cassa comune serviva per le spese generali della casa e il vitto, il settanta per cento che avanzava veniva devoluto al Direttivo. C'era un piccolo budget per le spese personali che, siccome era concesso fumare, io spendevo in sigari. Toscani extravecchi.

[...]

Quanto mi beccavo una latrata ne prendevo nota e il giorno dopo nella medesima situazione, provavo a comportarmi con il superiore in modo opposto. La latrata arrivava identica e puntuale come quella del giorno precedente. Stesso tono, stesse parole, medesimo volume della voce. La faccenda incominciava ad appassionarmi, così ho indagato a fondo e con scrupolo provando, giorno per giorno, decine e decine di comportamenti diversi nello stesso contesto, proponevo tutte le variabili di cui ero capace e regolarmente il feedback del capo era l'identica latrata. indipendentemente da quanto dicevo, facevo, avvertivo, indipendentemente dal significato che attribuivo alle situazioni, i miei sentimenti, pensieri e messaggi venivano spogliati di validità. Alla fine dell'esperimento ho compreso quanto fossero per me vantaggiosi i modi di fare del capo casa, che con la sua mirabile costanza nel massacro sistematico mi permetteva in quell'olocausto provinciale di non attaccarmi alla logica, alla coerenza e al buon senso, infidi alibi per non emanciparmi dall'egoica personalità. Una dipendenza ontologica. Io non esistevo. Dipendevo dall'altro per esistere.

[...]

Per contattare la presenza del Dio incarnato, morto, risorto e che si è sciolto in tutto dovevo obbedire al capo casa, un ragioniere brianzolo alto con labbra grandi. Miope. La mattina quando si svegliava dopo le lodi, che sono le preghiere del mattino, prima di bere il caffè, si ricreava appoggiando il suo pollice destro sull'occhio del primo subalterno che gli capitava schiacciando con forza. A me faceva male ma a lui piaceva. Io sopportavo perché, siccome lui era per me Dio, la pratica della pressione oculare, in qualche modo, faceva parte della regola. Visto che al capo piaceva giocare a carte e il calcio, quando avevamo tempo libero si giocava a carte o si andava a vedere la "Domenica Sportiva" in casa dei suoi genitori. Non ero entusiasta, ma era sempre meglio di un dito nell'occhio e poi come dire di no alla presenza storica di Dio nella mia vita? Non era una persona cattiva, solo che gli piaceva di tanto in tanto insultare i subalterni e schiacciargli gli occhi. Sono più di trent'anni che non lo incontro, ma proprio ieri ho letto di Lui su "Repubblica". **Il ragioniere brianzolo, alto con grandi labbra e miope, che era il mio priore, a dire di un pubblico ministero, ha negato l'innegabile quando interrogato ha risposto: "Non ho alcun conto in Svizzera con la denominazione Paiolo, ne sono beneficiario economico di altri conti esteri". Agli atti, invece, risulta una rogatoria che lo indica cotitolare di "un conto societario aperto a Vaduz". Non si trova, quindi, nei guai per aver schiacciato gli occhi ad un novizio, ma per l'inchiesta "Oil for food", roba di consulenze pilotate, fondi neri e ipotesi di tangenti dove il mio ex priore, che attualmente collabora con il governatore della sua regione, è rimasto coinvolto.**

[...]

E' trascorso molto tempo da quella mattina che ho fatto le valigie e sono andato via. Non so se nel frattempo le cose lì siano cambiate, ho però notato che quel confratello che prima era un giovane politico, che non trovava spazio in nessun partito, oggi è il governatore della più ricca regione italiana, il fatto è tuttavia moralmente irrilevante in quanto i monaci, pur avendo accettato il voto di povertà, possiedono le cose in un modo completamente diverso, essi vivono come se non avessero niente pur possedendo tutto. I giovani preti con i quali scherzavo in semplicità adesso sono vestiti di rosso come a carnevale e portano strani copricapi. Alcuni sono vescovi, un altro cardinale che ha rischiato di diventare Papa.

[< I coinvolgimenti nella vicenda della clinica Santa RitasuSanta Giulia >](#)

Santa Giulia

By utente_03

Published: 24/11/2009 - 11:53

[Affari troppo Grossi](#)

[Affari e bonifiche](#)

[Lady Lombardia](#)

[Giuseppe Grossi](#)

[Giancarlo Abelli](#)

[Il sistema di Grossi](#)

Affari troppo Grossi

di Vittorio Malagutti (espresso)

Una bonifica milionaria con fondi pubblici. E in più terreni a costo zero. Nel mirino dei pm altri business dell'imprenditore arrestato

Un assessore regionale all'Ambiente che costruisce palazzi in società con la donna accusata di riciclare i fondi neri del più importante imprenditore delle bonifiche ecologiche si trova in una situazione politicamente imbarazzante. Per Massimo Ponzoni, nominato nella giunta lombarda di Roberto Formigoni poco più di un anno fa, la china si è fatta ancora più scivolosa da quando l'imprenditore, cioè Giuseppe Grossi, è finito in carcere (il 20 ottobre) per riciclaggio, frode fiscale e appropriazione indebita.

Se poi si scopre che la signora in questione, Rosanna Gariboldi, anche lei arrestata, è la moglie del parlamentare Giancarlo Abelli (Pdl) e che al business immobiliare partecipa anche un altro assessore lombardo, Massimo Buscemi, allora queste relazioni assumono i contorni sgradevoli del network politico-affaristico svelato la settimana scorsa dall'inchiesta de "L'espresso". Ponzoni dovrà tra l'altro spiegare come mai proprio pochi giorni prima dell'arresto di Grossi ha trasferito a una fiduciaria le sue quote in una delle società immobiliari costituite con la Gariboldi. Ma in prospettiva guai ancora più seri potrebbero arrivare dalla nuova documentazione agli atti dell'inchiesta della Procura di Milano. L'indagine porta dritto al gigantesco affare della bonifica dell'area Sisas, dal nome dell'azienda fallita nel 2001 che ha inquinato circa 300 mila metri quadri di terreni a est di Milano, nei comuni di Pioltello e Rodano. Dagli atti ufficiali emerge che Grossi ha messo a segno un bingo multimilionario. Male che vada si vedrà rimborsare le spese di bonifica fino a 76 milioni con soldi pubblici (Stato e Regione). Altrimenti, dopo aver rilevato l'area a costo zero, potrà costruire a più non

posso (centro commerciale, albergo e insediamento industriale) con oneri di urbanizzazione dimezzati. Fenomenale. Come c'è riuscito? Tutto nasce da una sentenza della Corte di Giustizia europea del 2004 che condanna l'Italia a pagare una maxi multa, fino a un massimo di 300 milioni, per il mancato disinquinamento dei terreni ex Sisas. Nel 2006 il governo Prodi (ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio) negozia con la Commissione Ue una sospensione della procedura a patto che la bonifica venga realizzata entro la fine del 2009.

Nel 2007 entra in scena Grossi che a gennaio d'intesa con il ministero inizia i lavori e a dicembre firma un accordo di programma con tutti gli enti interessati in cui si impegna a completare l'appalto "senza alcun intervento di finanziamento pubblico". In cambio potrà costruire sui terreni ripuliti. Da allora in poi, però, la bonifica procede al rallentatore. La Commissione europea minaccia nuove sanzioni. Ma ormai siamo nel 2009 ed è troppo tardi per scaricare Grossi e rivolgersi altrove. Anzi, l'imprenditore ottiene di cambiare il piano di bonifica con un sovrapprezzo di 12 milioni di euro a carico della Regione. La giunta Formigoni per placare l'ira di Bruxelles deve mettere sul piatto 32 milioni a garanzia del pagamento dei lavori che si aggiungono ad altrettanti stanziati dal governo.

L'approvazione del consiglio regionale arriva a fine giugno e solo all'inizio di luglio, Grossi finalmente compra, a zero euro, i terreni Sisas messi in vendita dal curatore Vittorio Ottolenghi con via libera del giudice Bartolomeo Quatraro, il presidente del tribunale fallimentare che lascerà l'incarico pochi giorni dopo. Resta una domanda: perché nelle istituzioni nessuno si è mosso prima che Bruxelles mettesse con le spalle al muro governo e Regione? La risposta potrebbe arrivare dalle decine di intercettazioni telefoniche in cui Grossi e i suoi manager parlano con alti burocrati del ministero dell'Ambiente e con funzionari regionali.

Affari e bonifici di Mister bonifica

di Vittorio Malagutti (espresso)

È sotto inchiesta. Dai suoi fondi neri versamenti alla moglie di un politico Pdl. Ma Giuseppe Grossi ottiene un'altra cascata di denaro pubblico per ripulire un'area. E potrà speculare sui terreni

Chi lo ha visto di recente lo descrive depresso e inquieto. Giuseppe Grossi, meglio conosciuto come il re Mida lombardo delle bonifiche ambientali, imprenditore dal patrimonio personale sterminato, vive sospeso tra gli affari che hanno virato al peggio e un'inchiesta penale per false fatture ed evasione fiscale dagli esiti al momento imprevedibili. Dopo anni e anni trascorsi a tessere il filo di relazioni ad alto livello, dalla famiglia Berlusconi al governatore lombardo Roberto Formigoni fino all'ex presidente della provincia di Milano, Filippo Penati, adesso Grossi si sente abbandonato da tutti. In breve, scaricato. Forse non è proprio così, se è vero che la Lombardia ha da poco confezionato quello che appare come l'ennesimo pacco regalo per un imprenditore cresciuto cavalcando l'onda degli appalti pubblici.

A fine giugno, con i voti della maggioranza di centrodestra, il consiglio regionale ha approvato un

provvedimento che, tra l'altro, promette altri 32 milioni di euro alle aziende di Grossi impegnate nella bonifica dell'area Sisas di Pioltello-Rodano, nell'immediata periferia est di Milano. Un gigantesco deposito di veleni, oltre 400 mila metri cubi di nerofumo, eredità dell'azienda chimica Sisas dichiarata fallita nel 2001. La bonifica, però, è iniziata solo l'anno scorso e alla fine potrebbe venire a costare oltre 100 milioni, forse 120. Quasi tutti soldi pubblici. Come ultima portata, il menù del grande affare comprende anche una bella speculazione immobiliare. Su parte dell'area bonificata verrà infatti costruito un centro commerciale, l'ennesimo in quella zona già congestionata. Sarà ancora Grossi a guidare le danze, visto che ha comprato i terreni, praticamente a costo zero, dal fallimento Sisas. Al suo fianco, fino a pochi mesi fa, c'era Luigi Zunino. Una partita semplice semplice: Grossi bonifica e Zunino costruisce. Ma il re del mattone alla milanese, ormai sull'orlo del crack finanziario, è riuscito a sfilarsi per tempo, già l'anno scorso. Prima ancora, quindi, di finire anche lui nel mirino della magistratura. E prima che la crisi di bilancio ne azzerasse le ambizioni.

Lo schema dell'operazione Sisas ricalca quello a suo tempo andato in scena per Santa Giulia, il quartiere per ricchi a sud di Milano. Con le aziende di Grossi che hanno ripulito il terreno dai veleni del vecchio stabilimento Montedison. E Zunino impegnato nel progetto immobiliare. Tutto bene fino a quando, all'inizio di quest'anno, la magistratura non ha trovato le tracce di fondi neri per 22 milioni ricavati facendo la cresta sul trasporto nelle discariche in Germania dei rifiuti di Santa Giulia. Risultato: il re Mida delle bonifiche è finito nei guai. Dalle indagini è emerso un sistema di false fatturazioni e conti segreti all'estero. Ma, soprattutto, l'inchiesta dei pm milanesi ha finito per puntare dritto al cuore degli affari di Grossi. E cioè al business multimilionario delle aree dismesse da ripulire. Un business inaffiato da ricchi contributi pubblici. Tracce e indizi non mancano davvero. Dalle prime indagini è già emerso che 600 mila euro sono passati da Grossi a un conto di Montecarlo intestato alla moglie di Giancarlo Abelli, parlamentare Pdl con targa Forza Italia, un politico di lungo corso per anni potentissimo alla regione Lombardia. "Era solo la restituzione di un prestito", si è giustificata la signora. Un caso piuttosto singolare: un ricchissimo imprenditore che chiede un aiutino alla consorte di un politico. Sarà. Nel frattempo però intercettazioni telefoniche e perizie contabili autorizzano il sospetto che la giostra dei fondi neri si sia messa in moto anche per la bonifica dell'area Sisas, quella appena rifinanziata dalla regione Lombardia.

A dire il vero quest'ultima vicenda è già approdata in tribunale. Nei mesi scorsi la multinazionale francese Air Liquide, importante creditore della Sisas fallita, ha promosso una causa civile per bloccare quella che definiva la svendita del terreno di Pioltello-Rodano, sostenendo tra l'altro che i costi effettivi della bonifica sarebbero molto inferiori a quelli preventivati da Grossi, a sua volta finanziato con fondi pubblici. Niente da fare. Air Liquide ha perso. Il tribunale ha dato via libera all'operazione Sisas. Intanto però i magistrati penali hanno allargato il raggio delle loro verifiche.

Sotto i riflettori sono finite altre operazioni di grande rilievo, del valore (presunto) di qualche centinaio di milioni. Tutti progetti che a suo tempo hanno ricevuto il timbro di garanzia del ministero dell'Ambiente e della regione Lombardia. Bonifiche come quella dell'area Falck di Sesto San Giovanni o della cascina Gazzera di Cerro al Lambro, sempre in provincia di Milano. L'onnipotente Grossi è di casa anche a Sesto San Giovanni, la ex Stalingrado d'Italia governata dal sindaco Pd Giorgio Oldrini. Una sua azienda gestiva la raccolta dei rifiuti e in municipio campeggia una moto d'epoca dono del vulcanico imprenditore.

Il vero grande affare comunque resta quello dei terreni delle vecchie acciaierie. Anche in questo caso Grossi si è messo in scia dell'amico Zunino che cinque anni fa ha comprato l'area Falck per farne un quartiere modello progettato dall'architetto Renzo Piano. Prima di costruire, però, andava cancellata ogni traccia della vecchia attività. Il costo delle grandi pulizie superava i 200 milioni di euro, questa volta a carico dell'immobiliarista che contava di rientrare con la vendita dei palazzi. La bonifica è partita, ma Zunino ha finito i soldi prima ancora di inaugurare il cantiere. E così, in attesa che qualcuno (un altro investitore o forse le stesse banche creditrici) rilevi il progetto, Grossi non ha potuto fare altro che sospendere i lavori.

Poco male. Perché a Cerro sul Lambro, poche decine di chilometri più a sud, la bonifica ha tutta l'aria di una storia infinita. Cascina Gazzera, sulle rive del fiume Lambro, è considerato una dei siti a più alta densità di veleni d'Italia. In circa 50 mila metri quadri tra gli anni sessanta e Ottanta sono stati scaricati oltre 50 mila metri cubi di melme acide. Dopo sondaggi, verifiche e molte polemiche, i lavori sono partiti nel 2000 e, in base al piano originario, avrebbero dovuto concludersi nel giro di sei anni per un costo complessivo di circa 45 milioni di euro.

Ancora una volta tutto ruota intorno a un'azienda di Grossi a cui sin da principio è stato affidato il disinquinamento. Ebbene, siamo al 2009, la bonifica è tutt'altro che ultimata ma il valore dell'operazione, di variante in variante, è già lievitato di una decina di milioni. Chi paga? I soldi arrivano grazie ai contributi pubblici, del ministero dell'Ambiente e della Regione Lombardia. Che presto potrebbero aprire ancora il portafoglio. Per Cerro al Lambro c'è un altro appalto in vista e la spesa finale potrebbe superare i cento milioni. Grossi, ovviamente, è pronto a saltare anche sul nuovo business. Magistrati permettendo

Premiato clan Lady Lombardia

di Vittorio Malagutti (repubblica)

L'inchiesta Grossi alza il velo su conti all'estero e tesoretto immobiliare della moglie di Abelli. In società con tre assessori della giunta Formigoni

Cantieri e abitazioni nell'area Montecity Santa Giulia

Macché riciclaggio, macché fondi neri, macché conti off shore. In un paio di spericolate interviste di mezz'estate Rosanna Gariboldi aveva tentato di lasciarsi alle spalle dubbi e sospetti. Lei, la moglie del "faraone" Giancarlo Abelli, del boss del centrodestra lombardo vicinissimo al governatore Roberto Formigoni, non voleva restare col cerino acceso in mano a pagare per quegli strani giri di soldi tra l'Italia, il Liechtenstein e Montecarlo. Tutto un equivoco. Anzi, "un complotto", spiegava accorata l'ex impiegata del Policlinico San Matteo di Pavia convolata a nozze (seconde) con il politico che da almeno un ventennio tira le fila della sanità lombarda. Certo, non poteva negare i rapporti di fraterna amicizia con il ricchissimo imprenditore Giuseppe Grossi ("Da sette anni io e mio marito facciamo le vacanze insieme a lui"). Erano suoi, di Grossi, quei 2,3 milioni di euro piovuti tra il 2001 e il 2008 su un conto monegasco della signora Abelli. Ma lei li spiegava tutti come semplici prestiti e investimenti condotti in coppia con quell'industriale di cui si fidava ciecamente. Forse troppo. Perché

martedì 20 ottobre Gariboldi e Grossi sono finiti in carcere, travolti dall'inchiesta sui fondi neri per la bonifica del quartiere milanese di Santa Giulia. E mentre gli investigatori della Guardia di finanza cercano nuovi elementi utili a ricostruire complicati giochi di sponda finanziari con i più esotici paradisi fiscali, le carte che "L'espresso" ha potuto consultare fanno luce su uno scenario inedito.

La trama si snoda tra affari e politica. Operazioni immobiliari per milioni di euro che hanno come promotori e soci alcuni politici lombardi di primo piano, tutti targati Pdl, ramo Forza Italia. Un club ristretto di cui fanno parte due assessori in carica della giunta Formigoni come il brianzolo Massimo Ponzoni (Ambiente) e il varesotto Massimo Buscemi (Reti e Servizi di pubblica utilità). Con loro anche Giorgio Pozzi, al governo della Lombardia come responsabile di Innovazione e Artigianato fino al 2005 nonché vicecoordinatore in carica del Pdl in provincia di Como. E al centro del network troviamo proprio lei, Rosanna Gariboldi, ovvero "lady Abelli" come viene scherzosamente soprannominata nella sua città, a Pavia, dove nel 2006 è stata catapultata sulla poltrona di assessore provinciale all'Organizzazione interna.

Per anni tutto fila liscio. Nessun intoppo. Niente indiscrezioni sulle iniziative immobiliari di quella pattuglia di politici affaristi. La scossa arriva in piena estate, a fine luglio, quando Gariboldi esce di scena, cede le sue azioni. Insieme a lei si fanno da parte anche Buscemi, Ponzoni e Pozzi, che comunque restano soci tra loro in altre operazioni.

Difficile non notare che la raffica di vendite precede di pochi giorni la pubblicazione sui giornali delle prime indiscrezioni sul coinvolgimento della moglie di Abelli nell'inchiesta penale sui fondi neri di Santa Giulia. L'indagine della procura di Milano alza il velo sui conti di Montecarlo alla Banque Safra (ex banca del Gottardo) alimentati con i bonifici di Grossi, un imprenditore, frettolosamente etichettato come il re delle bonifiche ambientali, che può vantare una rete di relazioni personali di altissimo livello, da Formigoni alla famiglia Berlusconi. Tempo un paio di mesi e arrivano gli arresti, che in breve tempo potrebbero portare a nuovi clamorosi sviluppi.

Intanto però restano nero su bianco, anzi, mattone su mattone, gli affari del clan di politici forzisti insieme alla signora Abelli. È un gioco di scatole societarie che vale la pena di raccontare. Si può partire, ad esempio, dalla immobiliare "Il pellicano", una srl con sede a Desio, la cittadina brianzola capitale del mobile made in Italy. Prima del ribaltone di luglio, Buscemi, Gariboldi, Ponzoni e Pozzi possedevano ciascuno il 17,5 per cento del capitale sociale. Il restante 30 per cento risulta intestato a tale Sergio Pennati. Qualche anno fa Gariboldi e soci si sono lanciati in una speculazione immobiliare su un'area di Cabiato, paese brianzolo sul confine tra le provincie di Monza e Como. Grazie anche a un mutuo di 7 milioni concesso da Unicredit, "Il pellicano" ha realizzato alcune palazzine residenziali.

opo il ribaltone di luglio, usciti di scena Buscemi e Pozzi oltre a lady Abelli, la quota di maggioranza della società fa capo a Ponzoni, il giovane (36 anni) e rampante assessore formigoniano all'Ambiente con il pallino del mattone. Infatti, partendo da Cabiato, basta spostarsi fino a Meda, pochi chilometri più a sud, per incontrare di nuovo la coppia Ponzoni-Gariboldi. Questa volta entra in scena l'Immobiliare La Perla, un'altra srl che sta costruendo su un'area di pregio proprio nel centro della cittadina, a pochi metri di distanza dal municipio. La residenza "Le acacie", questo il nome del nuovo

complesso, prevede negozi, garage e abitazioni, con "finiture di pregio a basso consumo energetico", come recita un annuncio pubblicitario. Calma piatta fino al 30 luglio, quando Ponzoni (80 per cento) e Gariboldi (20 per cento) vendono le loro quote. Chi compra? All'orizzonte spunta una società milanese, Tulipano, che pochi mesi prima è passata sotto il controllo di due neocostituite finanziarie lussemburghesi. Difficile dire, quindi, chi sia il reale proprietario di Tulipano e, quindi, anche della Immobiliare La Perla. A Meda però i lavori proseguono affidati alla società di costruzioni che fa capo alla famiglia della moglie di Ponzoni. Insomma, l'assessore non molla la presa.

Buscemi e Pozzi, invece, dopo aver abbandonato "Il pellicano" e la speculazione di Cabiato, fanno ancora affari insieme. Li troviamo a Gallarate, in provincia di Varese. Questa volta si spartiscono il capitale di una società dal nome altisonante, "Lux usque ad sidera" (dal latino, luce fino alle stelle). Mediante questo veicolo finanziario i due affaristi targati Forza Italia hanno partecipato come soci di maggioranza a un'operazione immobiliare in una zona di gran pregio nel centro della cittadina varesotta. La Galcentro srl, controllata dalla "Lux usque ad sidera", nel maggio del 2008 ha comprato un'area di oltre due ettari, 23 mila metri quadrati, messa in vendita dall'istituto religioso delle suore Canossiane.

L'affare, secondo quanto esposto nei documenti ufficiali, vale almeno 3 milioni di euro, finanziati con un prestito bancario. La città di Gallarate non è stata scelta a caso. Buscemi, un ex manager di Publitalia ai tempi di Marcello Dell'Utri, vive proprio lì. Il comasco Pozzi invece, secondo quanto raccontano le biografie ufficiali, di mestiere fa l'imprenditore immobiliare. E, a quanto pare, quando capita, è ben contento di fare da sponda agli amici di Forza Italia. Compresa la signora Abelli.

Giuseppe GrossiGaytv.it

[Comunione e Liberazione](#), auto di lusso, elicotteri, messe domenicali e spazzatura: chi è Giuseppe Grossi, l'uomo al centro dello scandalo smaltimento rifiuti

(21/10/2009) Ciellino doc, va a messa tutte le domeniche, è amico di Formigoni e Paolo Berlusconi. E colleziona rolex, auto di lusso e ville storiche. E` Giuseppe Grossi, capo della Green Holding, arrestato ieri per lo scandalo finanziario da 22 milioni di fondi neri nell'inchiesta che svela il marcio nascosto nel business ecologico.

Fino a ieri nessuno aveva mai sentito parlare di Giuseppe Grossi, perché Giuseppe Grossi è un uomo che ama tenere un basso profilo. Giuseppe Grossi è miliardario, ma odia apparire sui giornali. Giuseppe Grossi va a messa tutte le domeniche. Giuseppe Grossi non si occupa di politica, ma è in buoni rapporti con tutti, dai deputati pdl alle Coop rosse. Giuseppe Grossi è un uomo tutto casa e chiesa.

Ma analizziamo meglio questa definizione. Chiesa: Grossi è membro devoto di Comunione e

Liberazione, il cui network economico-politico rappresenta una potenza al cui confronto Facebook è un'associazione parrocchiale. Nella chiesa di Inzago, dove abita, si presenta sempre alla messa della domenica mattina dove fa la comunione prima di dedicarsi alla battuta di caccia settimanale in una delle sue tenute di campagna. Casa: come si è detto, Giuseppe Grossi risiede nel piccolo comune di Inzago, alle porte di Milano, in una villa con tanto di eliporto e elicottero personale, ma possiede anche diverse ville storiche, oltre a diversi appartamenti di lusso a Milano.

Giuseppe Grassi è un miliardario, ovviamente, ma è anche una potenza: è infatti il "re del verde", il capo della Green Holding, società leader nello smaltimento rifiuti nell'area lombarda coinvolta, tra le altre cose, nel progetto di bonifica dell'ex area industriale di Rogoredo e in quello di Milano-Santa Giulia. Tra i suoi collaboratori più stretti c'è Rosanna Gariboldi, assessore pdl all'Organizzazione della Provincia di Pavia e moglie di Giancarlo Abelli, parlamentare pdl, braccio destro del Ministro della Cultura Sandro Bondi.

Insomma: Giuseppe Grossi è un pezzo da novanta, una potenza industriale, un Paperone dell'economia, un papavero di CL e buon amico di molti politici. Eppure, fino a ieri, nessuno ne aveva mai sentito parlare.

Il motivo di questa 'invisibilità' mediatica è presto detto: Giuseppe Grossi è un signore che ama l'understatement: odia apparire sui giornali, mantiene un basso profilo nei salotti della Milano da bere, non si espone alle cronache finanziarie e alle ribalte sociali. Certo, nonostante questo approccio alla vita così modesto, nonostante sia tutto "casa e chiesa", anche lui si toglie qualche sfizio.

Una collezione di auto di lusso (Ferrari, Lamborghini) e moto Guzzi d'epoca. Un elicottero personale (con Abelli c'era anche una sorta di competizione su chi avesse l'elicottero più bello). Decine e decine di rolex accumulati negli anni per un valore di oltre 6 milioni di euro. Il castello visconteo di Brignano d'Adda, il quale, secondo diversi esperti, sarebbe appartenuto al personaggio manzoniano dell'Innominato (curiosa coincidenza, per un uomo 'invisibile'). E poi ville, appartamenti a Milano (un'abitazione da un milione e mezzo di euro, nella centralissima via Moscova, è stata graziosamente donata alla sua fedele segretaria, un'altra alla fedelissima Gariboldi).

Tutti hanno diritto a uno svago, insomma, tutti hanno un hobby. Anche se certe passioni costano: e capita di dover pagare un dipendente il cui unico gravoso compito è quello di accendere, tutte le mattine, il motore delle decine e decine di Ferrari parcheggiate in garage.

Nonostante l'understatement mediatico, Giuseppe Grossi in passato si era concesso qualche sgarro alla sua regola sociale monastica. Alla festa per il suo sessantesimo compleanno, sobriamente celebrato al Four Seasons di Milano, sono intervenuti tanti volti noti: Formigoni, Paolo Berlusconi, gli amici di CL, e persino i pezzi grossi delle Coop rosse. Quando si dice: l'importanza del network.

Fino a ieri, tuttavia, nessuno sapeva niente di Giuseppe Grossi: nessuno sapeva delle sue 20 Ferrari, né del meccanico pagato per avviarle ogni mattina. Fino a ieri non si sapeva nemmeno che lui,

insieme ai suoi manager e a Rossana Gariboldi, avesse drenato all'estero oltre 22 milioni di euro dai fondi neri della sua società "verde", né che la fedele Gariboldi e il suo parlamentare marito fossero titolari di un conto a Montecarlo, usato probabilmente per riciclare denaro. Per smaltire il marcio finanziario del business della spazzatura. Fino a ieri nessuno sapeva chi fosse Giuseppe Grossi; fino a quando per lui, per la Gariboldi, per la segretaria domiciliata in via Moscova e per due manager della holding è scattato l'arresto per "associazione a delinquere finalizzata a frode fiscale, appropriazione indebita, truffa, riciclaggio e corruzione". Questo è Giuseppe Grossi, l'uomo di cui nessuno sapeva niente. Scommettiamo che ne sentiremo ancora parlare?

Francesca Tognetti

francesca.tognetti@gay.tv

chi è Giancarlo Abelli

er tutti, amici e nemici, Giancarlo Abelli è il "ras del Ticino". Un politico rampante fino alla sfrontatezza. Grintoso, potentissimo. Vero padre della riforma sanitaria del governatore lombardo Roberto Formigoni. Un passato da democristiano, prima di diventare un fedelissimo di Silvio Berlusconi, ma anche vicino a Comunione e Liberazione, pur non essendo un ciellino doc. Negli anni Ottanta, il suo padre politico, Carlo Donat Cattin, diceva di lui: «Ha la testa e le palle. E le sa usare al momento giusto». Per questo, almeno in Lombardia è stimato, riverito e temuto da direttori sanitari, primari, medici. Che anche oggi che l'ex assessore regionale alla Famiglia lavora a Roma come parlamentare e capo della segreteria politica del coordinatore nazionale del Pdl Sandro Bondi fanno la fila per incontrarlo il lunedì e il venerdì, nell'ufficio che Formigoni gli ha riservato nella sede della Regione. Consapevoli che nella sanità in Lombardia «non si muove foglia che Abelli non voglia». Lui minimizza: «Nel mio impegno politico mi sono un po' specializzato. Per cui conosco un po' tutti nella sanità. Tutto qui». I soprannomi si sprecano. Il più noto è «il faraone», a sottolineare il suo potere. O il «pastore», per ricordare la capacità nel far rispettare la disciplina nel gruppo di Forza Italia in Lombardia. O «il comandante», nomignolo che risale al 1989 quando guidava il Policlinico di Milano. La sua irresistibile ascesa inizia nel 1974, quando a soli 34 anni diventa il più giovane presidente del policlinico San Matteo di Pavia. Lo stesso dove dieci anni dopo scoppia lo scandalo delle "polizze d'oro" e viene arrestato e poi condannato per truffa Claudio Gariboldi, fratello dell'attuale moglie di Abelli, Rosanna, arrestata ieri. Il "faraone", nel frattempo, è passato con Formigoni nel Cdu di Rocco Buttiglione. Presiede la commissione Sanità e viene anch'egli arrestato con l'accusa di peculato, ma poi assolto. È proprio in quegli anni che conosce Rosanna Gariboldi, che lavora come impiegata al San Matteo. È già sposata con Gigi Tronconi, noto cardiologo socialista. I Gariboldi sono una delle famiglie più in vista della città. Basti pensare che quando divorziano vendono la loro casa al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Anche Abelli è sposato e di buona famiglia. Ma viene da Broni, nell'Oltrepo pavese, dove è tornato a vivere, dopo il divorzio, con la seconda moglie. Nel 1998, in piena Tangentopoli, viene solo sfiorato dal caso Poggi Longostrevi. Non viene nemmeno rinviato a giudizio. «Assolto perché il fatto non sussiste - commenta soddisfatto - Dalle mie disavventure sono sempre uscito pulito. Potrei anzi definirmi una vittima degli errori giudiziari». L'accusa era di presunta frode fiscale. Sono gli anni dell'avvicinamento a Ci e a Forza Italia. Nel 2000 viene eletto in Lombardia e diventa assessore regionale alla Famiglia. Nel 2005 ripete il successo. A Pavia, Abelli e lady Rosanna

fanno vita mondana. Vanno spesso in Costa azzurra nella loro casa di Beaulieu sur Mer. Nel 2005, lui finisce nel mirino della Lega. L' allora assessore lombardo alla Sanità del Carroccio Alessandro Cè accusa Formigoni di usare la sanità come «sistema di potere». Il governatore lo caccia, ma dopo una pace siglata ad Arcore gli restituisce le deleghe. La Padania pubblica un editoriale che accusa Abelli di aver fatto diventare un figlio primario. Lui replica: «Mi accusano solo perché conosco tutti e tutti mi conoscono. Loro, invece, vorrebbero decidere ma in realtà non sanno distinguere tra un asino, un mulo e un cavallo». Nel 2008, Berlusconi lo chiama a Roma come vicecoordinatore nazionale di Forza Italia. E dopo il congresso del Pdl diventa braccio destro del coordinatore nazionale Sandro Bondi. Per alcuni una promozione. Per altri un pensionamento anticipato. Non è un mistero che Abelli ora stia pensando al ritorno in Lombardia. Magari proprio per guidare il Pdl. - ANDREA MONTANARI

L'inchiesta - Il re delle bonifiche

«Grossi, un enorme sistema illecito»

I giudici sulla Gariboldi: professionalità criminosa. Indagini anche sul fronte politico

MILANO - Grossi non ha «svelato a chi siano stati destinati gli oltre cento orologi di estremo valore che non sono stati rinvenuti» nella sua disponibilità e i rapporti «con politici e amministratori locali». Sembra puntare a uno scenario politico l'inchiesta sulla bonifica dell'area milanese Montecity-Santa Giulia, e non solo per il coinvolgimento dell'ex assessore provinciale del Pdl di Pavia Rosanna Gariboldi. A confermarlo è un passaggio delle motivazioni con le quali il tribunale del riesame rifiuta la scarcerazione di Giuseppe Grossi, il re delle bonifiche ambientali arrestato con Gariboldi e altre tre persone il 20 ottobre per associazione per delinquere e riciclaggio di 22 milioni di euro. I giudici definiscono Grossi il «principale beneficiario della complessa macchinazione illecita ordita avvalendosi di strutture societarie, professionisti, collaboratori e dipendenti compensati per il loro apporto all'illecito».

Orologi e politici

Sono stati i pm Laura Pedio e Gaetano Ruta a fare riferimento il 6 e 7 novembre a generici politici durante le udienze di fronte ai giudici del tribunale della libertà. Lo «rivelano» nelle motivazioni stilate dagli stessi giudici i quali, per precisare che la loro decisione «non può riguardare reati diversi ed ulteriori rispetto a quelli per i quali è stata applicata la custodia cautelare», dicono che non prendono in considerazione le affermazioni dei pm relative al fatto che Grossi non ha «svelato a chi siano stati destinati gli oltre cento orologi di estremo valore che non sono stati rinvenuti nella disponibilità dell'indagato ovvero circa i rapporti di questi con politici e amministratori locali (legati anche a coindagati quali la Gariboldi) in relazione alle bonifiche e ai progetti edilizi». La Guardia di finanza di Milano ha trovato tra la documentazione sequestrata alcune liste di orologi di gran marca acquistati in un famoso negozio di Milano spendendo negli anni 6,4 milioni di euro. «Li colleziono da più di 30 anni», aveva dichiarato Grossi interrogato a San Vittore. A ciascuno pezzo era affiancato un nome di battesimo e talvolta sigle o parole. «Riferiva che si trattava di acquisti personali e di non averli mai dati a politici, se non in rare occasioni e sempre a titolo di amicizia, mai per ottenere favori», scrive il tribunale.

Gravi indizi

I giudici definiscono «convincente» l'ordinanza con la quale il gip Fabrizio D'Arcangelo aveva disposto il carcere per i 5 indagati confermando l'esistenza di «gravi indizi» a loro carico. L'accusa sostiene che grazie a sovrapproduzioni sulla bonifica avvenute attraverso società con sede in paradisi fiscali, Grossi avrebbe costituito una riserva di fondi all'estero fatti rientrare in Italia attraverso «una rete di contatti (ben lungi dall'essere ancora completamente svelata) con persone necessariamente dotate di preparazione specifica e professionale». Un'associazione per delinquere che è «pacifica» e in cui il re delle bonifiche dava «ordini che non ammettevano discussione» commettendo «un numero impressionante di reati fiscali, appropriazioni indebite e riciclaggio».

Dedizione all'illecito

Pesanti le considerazioni sulle esigenze cautelari. Grossi non deve uscire dal carcere perché ha dimostrato di essere capace di condotte «volte alla creazione e interposizione di complessi e numerosi schermi societari in diverse parti del mondo, nonché all'apertura di conti su diverse banche estere, intestati ad una pluralità di persone diverse che obbedivano pedissequamente ai suoi ordini». Questo «implica una non comune professionalità e capacità di complesse deliberazioni delittuose» e una «stabilità e radicalità della dedizione a simile attività illecita». L'imprenditore, inoltre, avrebbe continuato nella sua condotta anche quando ormai sapeva dell'inchiesta, perché c'era stata in Italia la rogatoria con la quale la magistratura tedesca aveva dato il via alle indagini e perché a febbraio c'erano stati anche gli arresti di due suoi collaboratori e dell'avvocato svizzero Fabrizio Pessina. Giuseppe Grossi avrebbe manifestato una «assoluta indifferenza alle indagini», visto che in un'intercettazione del settembre scorso parla di «occhi puntati contro». Continua «a non percepire neppure il disvalore penale delle condotte che egli ha sistematicamente commesso e che ha dimostrato in concreto di voler continuare a commettere, intendendole come normale corollario della sua attività».

L'ex assessore

I giudici non sono meno severi con Rosanna Gariboldi. È accusata di aver messo a disposizione di Grossi il suo conto presso la banca J. Safra di Montecarlo sul quale, tra il 2001 e il 2007, sono stati registrati 12 versamenti in entrata per più di 2,3 milioni e tre uscite per 1,3; denaro in gran parte arrivato da Grossi e tornato a lui. Il suo «comportamento non può ridursi, come ella ha tentato di accreditare agli atti» a quello di «una sprovvista (completamente all'oscuro dei complessi meccanismi societari e bancari che le venivano fatti attivare) attratta dalla promessa del Grossi di farle fare affari immobiliari vantaggiosi, ma basati solo sulla parola. Gariboldi (moglie del vicecoordinatore nazionale del Pdl, il deputato Giancarlo Abelli) è stata amministratore pubblico e titolare di società e questo «rende inverosimile la riferita ignoranza». I giudici sono convinti, invece, che abbia fornito un «prezioso e professionale contributo alle articolate macchinazioni criminose». Altro che affari. Questi, infatti, «esigono la garanzia di entrambi di una precisa pattuizione di capitali, interessi e tempi di restituzione» che «non c'è stata». L'ex assessore ha dimostrato una «non comune professionalità dell'agire criminoso tale da garantire una elevatissima remuneratività» che negli anni le ha fatto guadagnare molto denaro. Che si sia dimessa da assessore, infine, non ha alcun rilievo, e quindi neppure il sospetto ventilato dai pm che lo abbia fatto per candidarsi alle prossime Regionali.

[< Memores Domini ed oil for foodsu](#)